CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

# IL QUARANTOTTO NEL BALDO - GARDA

## Raccontare il passato per vivere il presente.

*Da aprile ad agosto 1848 è un susseguirsi di movimentazioni e scontri tra le giubbe scure degli "invasori" sardo-piemontesi e le giubbe chiare, gli austriaci, detentori del potere.*



## Una proposta del Consorzio Pro Loco Baldo Garda Unpli APS

Brenzone sul Garda
Bussolengo
Caprino Veronese
Castelnuovo del Garda
Cavaion Veronese
Custoza
Ferrara di Monte Baldo
Garda
Malcesine
Pastrengo
Rivoli Veronese
San Zeno di Montagna
Sona
Torri del Benaco
Valeggio sul Mincio

Veneto
The Land of Venice

www.veneto.eu

Spesa sostenuta con i fondi di cui alla L.R. n. 34/2014 DGR n. 801 del 28 luglio 2026




***La presente pubblicazione non è un prodotto commerciale, non ha la pretesa di sostituirsi alla letteratura tecnica e storicamente più blasonata. E' finanziata con fondi di bando regionale che concede contributi alle forme associate delle Pro Loco.***

*Questo libretto è un lavoro dell'Ufficio consortile, dove i consiglieri A. Monauni e B. De Agostini hanno operato più da compilatori che da autori, attingendo le notizie da più parti e liberamente elaborandole hanno voluto conferire loro, un incedere di storia raccontata, così da rimanere nello stile Pro Loco fatto di concretezza e vita aggregativa "dal basso", nell'ottica, in questo caso, di promuovere un turismo orientato alla curiosità di conoscere eventi storici del passato, riproposti oggi anche come festa rievocativa in salsa folkloristica.*

***Qui vi si racconta il passato che configura le nostre radici e questo libretto vuole essere qualcosa di tangibile "da dare in mano" ai soci Pro Loco, per valere anche come gratificante strumento di contatto e dialogo con tutte le realtà del territorio.***

# Il quarantotto nel Baldo Garda

*Le Pro Loco per il territorio su percorsi di conoscenza e promozione dei luoghi teatro di eventi storici riproponibili oggi in chiave turistica rievocativa.*

In queste pagine vi proponiamo un viaggio motivazionale alla riscoperta dei luoghi raccontati da un "militare combattente" piemontese-savoiardo sui vari fronti delle prime battaglie risorgimentali. L'intento è di soddisfare la curiosità crescente del "turista storico" alla ricerca di nuove verità emergenti da visuali prospettiche innovative. Alla base di questo nostro narrare ci sono le trenta lettere dal "fronte" che raccontano la prima guerra di indipendenza vista dal soldato Pietro Antonio Boggio-Bertinet, soldato di truppa, dell'Armata Sarda, che tra i mesi di aprile ed agosto del 1848 ha "girovagato" per i nostri paesi del Baldo Garda.
Il libretto, focalizzato sugli occhi e i pensieri del nostro soldato narrante, si colloca bene nel solco del "Museo Diffuso del Risorgimento" che alcuni Comuni del nostro comprensorio del Baldo Garda (ma ci sono anche comuni lombardi e trentini) hanno voluto creare mettendo in rete i luoghi della nostra storia con lo scopo di valorizzarli. Ma in che modo? Dando voce ai luoghi, facendoli dialogare coordinati, così da poter evidenziare le nostre radici comuni, tali da esaltare la nostra appartenenza ad un contesto ambientale unico, ricco di cultura ed esperienze appetibili e utili al turista più versatile anche culturalmente, per saziarlo di meditata conoscenza ambientale, storica e naturalistica del nostro ambito Baldo Garda.

*Dr. Albino Monauni*
*Presidente Consorzio*
*Pro Loco Baldo Garda Unpli APS*

***Il Consorzio Pro Loco Baldo Garda***

*E' la voce di coordinamento delle 15 Pro Loco operanti sul territorio omonimo: un territorio che rappresenta una realtà geografica privilegiata, fatta di montagna e di lago che sfuma nella pianura tra i fiumi confinari dell'Adige e del Mincio, su cui vivono genti che condividono un percorso storico ed esistenziale molto simile, con dinamiche storiche comuni e analoghi passaggi di eserciti contrapposti. Su queste strade è passata la storia del* ***Risorgimento****, storia viva che si riscontra ancora nelle strutture militari dei forti, delle mura, dei bastioni, oggi diventati curiosità turistica.*
*Con le annuali pubblicazioni, frutto di bandi regionali ad hoc, il Consorzio con le sue 15 Pro Loco consorziate si evidenzia come rete ben ramificata di promozione per l'intero bacino veronese-garda-baldense, con lo scopo di pubblicizzarne tipicità ed accoglienza, storia e folklore, ponendosi come punto di riferimento per il turista occasionale o per il cittadino residente.*



*Sacrario Ferrara di Monte Baldo*

# Il mondo Pro Loco Unpli




**La Presidente Unpli Provinciale porta il suo saluto….***"alle autorità convenute che dimostrano attenzione e disponibilità verso il mondo Pro Loco……e un pensiero particolare rivolgo a tutti i colleghi volontari Pro Loco che lavorano direttamente sul campo gratis, con passione e dedizione. Grazie Pro Loco…."*



**Assemblea Pro Loco Unpli Veneto 2020**
**Parla il Governatore…** *"con grande piacere sono qui oggi a testimoniare la riconoscenza di tutti i Veneti nei confronti dei 70.000 volontari iscritti alle oltre 540 Associazioni Pro Loco del territorio. Sono parte integrante per le attività di volontariato al sostegno del sociale…..se non ci fossero le Pro Loco bisognerebbe inventarle…!"*

# Il mondo Pro Loco Unpli

Con piacere porto il saluto del Comitato Provinciale Pro Loco Unpli Verona.
La storia del territorio rivive assieme ai volontari delle Pro Loco, che sono le Associazioni depositarie più autentiche delle tradizioni delle nostre comunità, da sempre impegnate nella promozione turistica del territorio in tutta la sua interezza, dal recupero del patrimonio artistico all'accoglienza dei visitatori, dall'animazione sociale alla rievocazione storica.
Un sincero plauso al Consorzio Pro Loco Baldo Garda che con questa pubblicazione ricostruisce storicamente in presa diretta attraverso le parole del soldato combattente sabaudo, i sentimenti patriottici iniziali dell'anno 1848 e risveglia vivace attenzione alle collegate vicende che portarono nel proseguo alla creazione, pezzo a pezzo, della nazione Italia.
Un racconto questo del vissuto quotidiano dei combattenti risorgimentali con il pensiero fisso di casa e dei loro disagi che percepiamo anche personali, perché patiti proprio qui nei nostri paesi ben conosciuti del Baldo Garda, menzionati nelle lettere del soldato Pietro Antonio.
Un esempio di come gli eventi storici, nella scansione del tempo che scorre depurati dei risvolti dolorosi connessi, possono diventare oggi non solo rievocazione di festa folkloristica, ma anche opportuna riflessione per non abbandonare all'incuria del tempo le strutture militari, quand'anche nemiche, valorizzandole con tabellazioni ad hoc e collegata mappatura digitale di strade e percorsi militari del tempo.
Le singole Pro Loco possono fare molto in questa direzione, proponendosi e collaborando con le Amministrazione dei propri paesi !

*Costituito nel 1995, **Il Comitato Provinciale Unpli Verona** ha lo scopo di raccogliere e organizzare le Associazioni Pro Loco costituite nel territorio provinciale veronese, per coordinarne l'attività e promuoverne lo sviluppo.*
*Il volontariato, la collaborazione, la creazione di valore per la comunità, l'essere "luogo" di relazioni umane e sociali sono i valori fondanti dell'associazionismo Pro Loco, che il Comitato Provinciale Pro Loco di Verona tutela e promuove quotidianamente operando "a favore del territorio", in collaborazione e in sinergia con altri enti e organizzazioni.*

*Bruna De Agostini*
*Presidente Comitato Provinciale*
*Pro Loco Unpli Verona*



*Direttivo Unpli provinciale in piazza dei Signori a Verona nell'occasione della Giornata del Socio 2021*



# Preambolo

In trenta lettere dal "fronte" è raccontata la prima guerra di indipendenza (1848-49) vista dal soldato Pietro Antonio Boggio Bertinet, 26 anni, di Biella, soldato di truppa, operativo nel 4° reggimento della brigata Piemonte dell'Armata Sarda.

**E' la guerra raccontata secondo la visuale del soldato semplice,** della persona comune, di chi combatteva sul campo pagando con il proprio sangue per i nuovi risorgenti ideali di libertà e indipendenza in quella guerra che partendo da Torino nel marzo 1848, tocca dapprima baldanzosa e poi ristagnante i paesi del Baldo Garda e si conclude l'anno dopo con la sconfitta a Novara di Carlo Alberto.




**Evidenziata in rosso la zona del Baldo Garda, teatro delle battaglie della 1.guerra di indipendenza*




*Le notizie, nelle pagine qui di seguito riportate, sono desunte dal libro-ricerca "La prima guerra d'indipendenza vista da un soldato" degli autori Orazio Boggio Marzet, Paolo Cirri e Mario E. Villa e liberamente elaborate da Albino Monauni per Consorzio Pro Loco Baldo Garda.*

**Chi era Pietro Antonio Boggio Bertinet?**

Il soldato Pietro Antonio di lavoro era muratore. Aveva a suo tempo frequentato l'oratorio e qui aveva imparato a leggere, scrivere e far di conto quel tanto che basta come era uso del tempo. Non c'era ancora la scuola obbligatoria. Non era dunque un letterato, scriveva in un italiano approssimativo, con inflessioni piemontesi. La sua scrittura seppure decisa, a volte era tremolante, dovuta alla poca fermezza degli appoggi nella vita di campo o di battaglia.

Le lettere sono scritte su fogli occasionali, variamente ripiegati a forma di plico e chiusi sul retro con la ceralacca.



A quel tempo non esistevano né buste, né francobolli, che in Piemonte vennero introdotti a partire dal 1852.

In qualche lettera la scrittura è sbiadita, segno che l'inchiostro utilizzato non era di buona qualità. Il soldato Pietro Antonio doveva probabilmente ingegnarsi a trovare in giro carta e penna. La fureria non era attrezzata per i soldati scrivani, dato l'alto grado di analfabetismo dei tempi. Per il nostro soldato Pietro Antonio non doveva essere facile avere a proprio favore tutte le coincidenze: carta, inchiostro, penna, piano di appoggio e…. tempo!

Nonostante ciò Pietro Antonio riesce a far pervenire in un anno ai suoi parenti in Piemonte ben trenta lettere quasi tutte scritte dal fronte (= le zone del Baldo Garda).

Le prime sedici lettere contengono notizie di carattere militare (non esisteva ancora la censura), datate nel periodo dal 26 marzo al 6 settembre 1848. E' curioso notare come il nostro soldato Pietro Antonio non indichi mai gli austriaci con il loro nome, ma li chiami di volta in volta con le storpiature del nome Radetzsky e scrive Tirolo anche quando si riferisce sicuramente al Trentino o alla zona limitrofa del basso lago di Garda.



# Si va alla guerra

**Il 23 marzo 1848 il re Carlo Alberto di Piemonte dichiara guerra all'Austria.**

Questa decisione non è ben accolta dagli ufficiali del regno di Sardegna, che in quanto aristocratici ricordano la pluriennale correttezza di rapporti con gli austriaci, la comunanza di valori di fondo e sono anche consapevoli che andranno a combattere a fianco dei patrioti che sono di indole meno monarchica e più repubblicana.
Esultano invece i pochi ufficiali che provengono dalla borghesia i quali più opportunamente comprendono quanto una Italia del nord unita, senza tanti confini e dogane sia più vantaggiosa.

Sono comunque i soldati di leva, come il nostro Pietro Antonio, con prospettive limitate e in buona parte analfabeti, che sono comandati a cacciar lo straniero, che poco conoscono, da un'Italia che conoscono ancora meno!
E' un venerdì 10 marzo quando il nostro Pietro Antonio Boggio Bertinet è richiamato a Pinerolo in forza al suo reggimento per la guerra imminente contro l'Austria.

A Milano dal 18 al 23 marzo c'è gran subbuglio con morti e feriti. Allo sciopero del fumo promosso dai milanesi, gli austriaci reagiscono in malo modo e i milanesi altrettanto! Sono le famose Cinque Giornate.



Il 25 marzo 1848 escono da Novara le prime compagnie dell'esercito sardo-piemontese, agli ordini del generale Michele Bes e varcano poco dopo il Ticino, fiume che segna il confine con il Lombardo Veneto austriaco ed entrano in Milano il 26 marzo..
Il nostro Pietro Antonio scrive già il 26 marzo da Novara la sua prima lettera al fratello in cui dice…*parto domani per Milano… non sembra vero che l'esercito attraversi il Ticino per andare a Milano. Milano è libera, ieri a Vercelli hanno cantato il Te Deum per ringraziamento. Carlo Alberto ha dichiarato guerra all'imperatore d'Austria.*
Nella lettera del 29 marzo racconta al fratello del suo passaggio per Milano…*Sono giunto a Milano ieri. Con grande gioia dei poveri milanesi, siamo entrati ed erano in ginocchio, piangevano e gridavano ...viva i piemontesi, liberatori, fratelli piemontesi…..*
*Qui a Milano nel Castello ci sono 500 austriaci prigionieri con due generali…. Gli austriaci si ritirano velocemente e sono affamati…..passando nei paesi è come se fossimo a casa nostra…. ci danno da mangiare e da bere senza pagare, ci chiamano fratelli…*
*Da Milano a Caravaggio sono andato in ferrovia* e qui sventolava la bandiera con tre colori che formano una bellissima unione.*

Il nostro Pietro Antonio Boggio Bertinet e compagnia raggiungono Pozzolengo (Brescia) nella tarda serata del 9 aprile. Martedì 11 aprile sono in vista di Peschiera.

Da qui il 16 aprile Pietro si affretta a scrivere al fratello… *sono partito da Brescia per Montichiari poi verso il confine di Peschiera….siamo stati cinque giorni nei nostri accampamenti sotto le stelle, senza paglia come le pecore…*
*Gli austriaci che combattevano da quattro giorni, si sono ritirati nella fortezza di Peschiera, che è molto difficile da prendere perché si trova circondata da acqua sui cinque lati.*

** In questi anni nel Lombardo-Veneto si sta costruendo la linea ferroviaria Milano-Venezia detta Ferdinandea dal nome del Vicerè d'Austria. I lavori erano già iniziati nel 1840 nella tratta Mestre-Padova e andranno a termine nel 1857 a Treviglio.*



*Il giorno 13 aprile ha iniziato a sparare la nostra artiglieria… gli austriaci hanno alzato bandiera bianca per tre volte e Carlo Alberto non voleva cedere, li voleva morti… poi gli austriaci hanno chiesto di uscire armati per ritirarsi e Carlo Alberto ha risposto che non li voleva né armati, né disarmati, li voleva morti e la cittadella vuole raderla al suolo…A Peschiera combatte solo l'artiglieria ...si spera di entrare presto ..ma non siamo sicuri, ciò che ci incoraggia è che gli austriaci non hanno provviste, hanno fame, sono circondati e non possono uscire.*
*Un plotone del reggimento Regina che era di pattuglia è stato fatto prigioniero da un plotone di austriaci…li hanno disarmati e gli hanno cavato gli occhi e le unghie. Una morte crudele ha subito una povera donna e sua figlia di 16 anni…..*

Ma niente di tutto questo e di altre presunte atrocità viene fatto dagli austriaci. Sono gli stessi ufficiali sardi a diffondere le notizie che gli austriaci cavano gli occhi ai prigionieri, con l'intento di evitare che i propri soldati si facciano catturare o disertino. E sono probabilmente sempre loro a far circolare le voci di presunte crudeltà sui civili per creare odio verso il nemico.



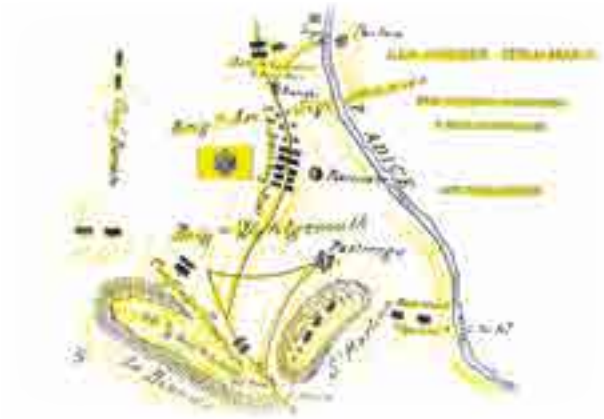

*Luoghi con ponti di attraversamento sul Mincio*

Il 26 aprile l'Armata Sarda, forte di 5 divisioni, passa il Mincio sui Ponti di Goito, Monzambano, Valeggio Borghetto e si posiziona sulla linea che da Pacengo arrivava a Sona, passando per Colà, Castelnuovo, Sandrà, Palazzolo.

L'obiettivo primario era di circondare completamente Peschiera, tagliando le comunicazioni con Verona per la via dell' Adige a Ponton. Era pertanto necessario puntare su Bussolengo per neutralizzare sulle sovrastanti alture il campo trincerato di Pastrengo-Piovezzano (1 Pist.) presidiate da 7.000 austriaci.
L'attacco forte di 13.700 uomini è previsto per il 30 aprile ad opera delle brigate Piemonte, Cuneo e Savoia dislocate rispettivamente a Colà, Sandrà, Palazzolo.
C'è inizialmente qualche difficoltà a coordinarsi per una avanzata uniforme. L'attacco è ritardato alle ore 14. Intanto Re Carlo Alberto si muove impaziente tra le alture per controllare l'avanzata delle truppe. E' proprio in uno di questi spostamenti che l'avanguardia reale è fatta segno di una improvvisa scarica di fucileria che fa sbandare i cavalli ed espone il Re isolato al pericolo.
Riconosciuta la situazione precaria, i Carabinieri reali a Cavallo di scorta al Re, intervengono prontamente con una Carica improvvisa e travolgente che assicura l'incolumità al sovrano e dà lo spunto per l'ulteriore avanzata di tutte le truppe sardo-piemontesi già pronte schierate alla conquista di Pastrengo.



La battaglia termina verso le 16,30 e vede tra i piemontesi 15 soldati caduti e 90 feriti, mentre tra gli austriaci i caduti sarebbero 24 , con 147 feriti e 383 prigionieri.
Quella di Pastrengo è la prima rilevante battaglia vinta dall'Armata Sarda che ha così eliminato la testa di ponte austriaca verso Peschiera e liberato l'accesso sul fiume Adige a Ponton.



Da Pastrengo in poi si può dire che Carlo Alberto le ha pensate tutte, tentennando se attaccare Verona per di qua o di là dell'Adige, dando così il tempo a Radetzky di ricompattarsi.




Alfine decide di dare inizio all'azione su Verona puntando in direzione dei paesi Croce Bianca, San Massimo e Santa Lucia. L'operazione, affrettata e poco coordinata fallirà con un bilancio di 900 morti.
La brigata Piemonte del nostro Pietro Antonio in questo frangente si trova a Pastrengo ove tiene la posizione.
Per Verona partono in 35.000 dalla linea Villafranca-Sona su tre colonne comandate dallo stesso Re, dal Bava e dal Broglia. A Santa Lucia avviene una vera e propria battaglia, coraggiosa e sanguinosa anche tra le case del borgo tanto da mettere in seria difficoltà gli austriaci. A questo punto i piemontesi avrebbero potuto osare di più e puntare su Verona, ma la velocità di decisione non era il forte di Carlo Alberto.
Nel frattempo le due altre colonne che operavano su San Massino e Croce Bianca avevano avuto qualche difficoltà e il generale Broglia, privo di contatti con gli altri reparti, aveva ordinato il ripiegamento dei suoi reparti.
A Radetzky non era parso vero di poter approfittare di queste incertezze nello schieramento sardo-piemontese. Aveva mandato un paio di brigate alla riconquista di Santa Lucia e con sorpresa la trova quasi sgombra perché nel frattempo i piemontesi scoraggiati, erano arretrati riposizionandosi in attesa di decidere cosa fare…?
Così Radetzky ebbe modo di aggiudicarsi la vittoria!
E' da dire che Carlo Alberto si aspettava da Verona una ribellione interna cittadina, come era successo a Milano. Sicuramente questa appetibile evenienza l'avrebbe incoraggiato a proseguire l'offensiva per presentarsi ai veronesi come eroe salvatore, cogliendo allori altrui!
I piemontesi non disponevano di un servizio informativo e di spionaggio proprio. Poco però si fidavano i boriosi e saccenti generali sardo-piemontesi, più bravi nelle parate di gala, di attingere possibili utili notizie dalla popolazione locale o da eventuali voci riferite ….se Verona fosse o no pronta ad insorgere….?!
Dopo Santa Lucia (2 Pist.) l'iniziativa passa a Radetzky che con i suoi 50.000 uomini si sentiva sufficientemente forte da prendere l'iniziativa della conduzione della guerra.
La brigata Piemonte del nostro Pietro Antonio in questo frangente si trova a Pastrengo ove tiene la posizione.
Il 9 maggio Pietro Antonio si reca a Valeggio di scorta a un convoglio di viveri e da qui scrive alla famiglia, raccontando della battaglia di Pastrengo e delle voci riferite circa le violenze austriache consumate l' 11 aprile nel paese di Castelnuovo (3 Pist.).

*…..Carissimi amatissimi padre e fratello…..il 29 aprile scorso sono partito da Peschiera e andato nel Tirolo (Trentino-Basso Lago di Garda) nel quale erano accampati i maledetti austriaci e il 30 aprile c'è stata una forte battaglia (..di Pastrengo), che è cominciata al sorgere del sole ed è durata fino alle 5 di sera. Siamo risultati vincitori e valorosi: abbiamo preso trecento prigionieri di quei maledetti austriaci ed hanno avuto 100 morti…… Faceva orrore vedere quei maledetti prigionieri: li abbiamo accerchiati, si sono coricati per terra gridando per carità salva la vita, poveri maledetti…*

*Qui vicino hanno incendiato il paese di Castelnuovo e hanno fatto gravissime cose che fanno piangere: prendevano i fanciulli con la punta delle baionette e li gettavano nel fuoco e così tante povere donne che non hanno più potuto fuggire…Ora io sono lontano 10 miglia da Verona* (è a Valeggio)… *Qui è giunta la truppa della Stato Pontificio di Roma: sono in 15.000 con un'altra divisa. Questo ci fa molto temuti e ci darà grande forza. Qui il giorno primo maggio hanno fatto una grande festa in onore dei vincitori piemontesi.*

*E' commovente vedere questi contadini, quando entriamo nei paesi piangono e si inginocchiano davanti alle truppe piemontesi.*

Con la cacciata degli austriaci da Milano ( le famose 5 giornate dal 18 al 22 marzo 1848) si era costituito il Governo provvisorio Lombardo.

In città vi erano confluiti combattenti volontari lombardi, ma anche italiani, polacchi e svizzeri che furono riuniti sotto il nome di Corpi volontari Lombardi.

Una parte di questi corpi volontari affiancò l'esercito sardo-piemontese. Altri reparti più autonomi avevano il quartier generale a Salò sul Lago di Garda. Loro compito era di pattugliare le zone confinanti con il basso Trentino allo scopo di ostacolare una eventuale ritirata austriaca nella Val d'Adige. A questi reparti è attribuita l'incursione su Castelnuovo.

Il 10 aprile 450 uomini, guidati da Agostino Noaro, salpati da Salò su due barconi, sbarcano ancora in giornata a Cisano. Loro intento è di rifornirsi di munizioni e polvere da sparo nei depositi austriaci nell'entroterra veronese.

Questi combattenti patrioti furono ben accolti dai popolani locali, che inchinandosi baciavano e ribaciavano il tricolore. Si erano avviati al rullo dei tamburi verso Lazise dove poi vennero raggiunti il giorno dopo dai 600 legionari del Luciano Manara.

Venuti a conoscenza della polveriera situata al Belvedere di Colà, ne asportarono parecchi barili, caricandoli su carri requisiti sul posto. Predisposero nel contempo una miccia innescata per coprirsi una successiva ritirata.



*Località Polveriera. Il fabbricato della polveriera oggi. Stradone che da Colà porta a Gardaland-Cavalcaselle loc. Confine.*

Nel frattempo altri legionari occupavano Castelnuovo sobillandone gli abitanti, che ingenuamente aderirono all'insurrezione sventolando il tricolore e costruendo barricate…….

La reazione austriaca fu immediata: un contingente della Brigata Thurm und Taxis proveniente da Verona, attaccò le schiere dei patrioti lombardi, che sopraffatti, dovettero ripiegare.

Per coprirsi la fuga fecero saltare la polveriera e si barricarono nel Castello di Lazise in attesa delle barche che li avrebbero riportati sull'altra sponda. Dopo la fuga dei patrioti-legionari, gli abitanti di Castelnuovo subirono inaudita e spietata rappresaglia, con civili, donne, bambini e vecchi trucidati. Un vero e proprio massacro che nella visione del Radetzky doveva valere come monito e pratico esempio di ciò che sarebbe successo ai paesi che avessero parteggiato per gli "invasori" sabaudi!

**A questo punto sono doverose alcune riflessioni…**
In poco più di un mese Carlo Alberto da Torino era arrivato nel veronese quasi senza colpo ferire (….le truppe di Radetzky preferivano ritirarsi nei capisaldi del Quadrilatero….).
I Carabinieri in Carica a Pastrengo gli avevano salvato la pelle e nel contempo il suo esercito aveva vinto la battaglia per la conquista di Pastrengo. Era subentrato, ingannatore, l'effetto psicologico della facile vittoria.
E allora tutto ok? Invece no!
Da Pastrengo in poi si può dire che Carlo Alberto le aveva provate tutte, tentennando se attaccare Verona di qua o di là, dando a Radetzky il tempo di ricompattare le truppe e contrattaccare.
Le pagine a seguire, raccontano bene con gli occhi e la penna del soldato di leva Pietro Antonio il progressivo disgregarsi delle certezze iniziali!
Ne consegue la morale condensata nella massima che…. importante è vincere la guerra, non una singola battaglia! Questo vale non solo nella guerra delle armi ma anche e a maggior ragione nelle guerre della vita!
Le dimostrazioni pubbliche di felicità confermano che le truppe sardo-piemontesi erano da subito ben accolte dalle popolazioni venete, convinte che queste ben presto potevano scacciare gli austriaci. Poi però, con la persistenza dell'esercito sul territorio si insinuò la convinzione che gli austriaci erano ancora forti e per niente battuti.
Sabato 20 maggio il nostro Pietro Antonio scrive da Lazise al padre Battista e al fratello raccontando della mal riuscita battaglia di Santa Lucia alle porte di Verona e dell'assedio delle artiglierie ancora in corso su Peschiera con gli austriaci asserragliati, che non cedono.



Al riguardo rassicura i familiari scrivendo…..*a Peschiera opera solo l'artiglieria, qui io sono in seconda linea, dopo il 30 aprile scorso (battaglia di Pastrengo) non vi è più stato nessun pericolo….. E' da due giorni che c'è cattivo tempo ed è fastidioso….*
Deciso a liberare Peschiera dall'accerchiamento piemontese, l'alto comando austriaco prepara un piano che prevede l'attacco con 30.000 uomini in uscita da Mantova in direzione di Goito e una mossa diversiva su Calmasino e Cisano (Verona), qui utilizzando le truppe della Val d'Adige (stazionate a Rivoli Veronese), comandate dal colonnello Federico Tommaso von Zoebel.
Lunedi 29 maggio la manovra diversiva di Calmasino si infrange contro il 3° fanteria sardo-piemontese. Mentre l'azione da Mantova ha dapprima successo vincendo la resistenza dei volontari tosco-napoletani a Curtatone e Montanara, ma fallisce il giorno seguente a Goito contro le truppe del generale Eusebio Bava che respingono gli austriaci, impedendo loro di procedere e portare aiuto a Peschiera.
Nello stesso giorno 30 maggio Peschiera si arrende e il nostro Antonio Boggio Bertinet scrive ancora da Lazise. Non sa ancora nulla della resa della fortezza Peschiera. Descrive però il combattimento di Calmasino e le ultime concitate fasi dell'assedio……*Ieri sono partiti gli austriaci dall'accampamento di Rivoli Veronese per andare in soccorso di Peschiera dove sono messi male… cosi sono partiti dal campo di Rivoli che è verso il Tirolo, in cinquemila …...*
*Dal campo di Rivoli facevano segnali …. così sono partiti per andare in soccorso a Peschiera ed i nostri li hanno lasciati avanzare e poi li hanno circondati e hanno preso molti prigionieri e vi sono stati molti morti perché erano accerchiati.*
*Gli austriaci hanno perso tutto, hanno dovuto voltare i cannoni e ritirarsi nell'accampamento* (=di Rivoli)..……*si spera che sia arrivata la fine per questi croati (=* austriaci*) perché sono tutti sparpagliati …… il nostro 3° reggimento….è stato molto valoroso, si son visti che combattevano alla baionetta e anche i maledetti austriaci croati, che però hanno dovuto ritirarsi….ma molti sono rimasti uccisi….*

Nella lettera del 31 maggio segnala alla famiglia la presa di Peschiera (4 Pist.) e descrive l'entrata festosa in città e riferisce ….*La mattina del 30 (*maggio*) alle ore 11 hanno alzato bandiera bianca per trattare la resa e il duca di Genova ha fatto sparare subito tre colpi di cannone e si sono gettati in terra ed allora hanno capito: alle ore 2 dopo mezzogiorno hanno alzato bandiera di tre colori e hanno aperto i portoni della fortezza.*
*La brigata Savoia e il Piemonte Reale Cavalleria, quattro compagnie di artiglieria, bersaglieri, genio sono entrati con le armi in genio-arm con grande foga e contentezza…*
*Non potete immaginare, caro padre e fratello, come sono grandi i danni arrecati dalla nostra artiglieria ai bastioni di Peschiera…*
*Ora sono qui a Lazise, distante tre miglia da Peschiera verso il Tirolo.*
In calce alla lettera scrive anche di una forte tempesta presa tutta sulle spalle ma sembra consolarsi perché gli ufficiali vivono alla giornata come i soldati
*…dei giorni si fa come il lupo ed altri giorni si guarda per aria senza mangiare. Il proverbio dice…pensa oggi per domani……addio, vi lascio in salute, sono fisso in un paese, al coperto, al riparo dalla pioggia….*
Ritorna sull'argomento battaglia di Calmasino (5 Pist.) , dove i piemontesi hanno intercettato i rinforzi austriaci partiti da Rivoli diretti in soccorso di Peschiera.
Le ultime righe denunciano difficoltà negli approvvigionamenti male organizzati, mentre sorgono i primi problemi con gli abitanti del luogo.
*Nell'intento di poter approvvigionare e liberare la piazza di Peschiera accerchiata dalle truppe sardo-piemontesi, il Maresciallo Radetzky aveva escogitato un piano a tenaglia.*



*Un grosso numero di truppe austriache in uscita da Mantova si erano dirette su Curtatone e Montanara.*
*Aveva nel contempo distaccato una colonna di 5-seimila uomini a Calmasino, con l'incarico di attaccare nella zona i piemontesi nel tentativo di aprirsi la via per portare i rifornimenti alla fortezza di Peschiera.. Qui erano a difesa due battaglioni del 3° Reggimento Brigata Piemonte ed una compagnia di volontari studenti (*=Bersaglieri*) che resistettero all'attacco con fermezza e coraggio, tanto che dopo parecchie ore di accanito combattimento riuscirono a scompigliare le file degli austriaci.*
Le cronache riportano... *che i sardo-piemontesi presero l'offensiva lanciandosi sul nemico alla baionetta, obbligando gli austriaci a ritirarsi in disordine e facendo un gran numero di prigionieri.*
Pietro Antonio è ancor più demoralizzato a causa anche delle notizie di contrasti in famiglia ed è preoccupato per la moglie incinta che non sarebbe autonoma.
Nella lettera del 2 giugno riferisce del combattimento di Goito avvenuto il 30 maggio e del successivo ritirarsi degli austriaci nella fortezza di Legnago ….*il giorno 31 maggio (*giusto è il 30*) vi è stato un forte attacco, sono rimasti molti morti e feriti tra i nostri ….*
*Il 3 parte la brigata Piemonte per combattere a Rivoli Veronese dove ci sono i malvagi….*
Carlo Alberto decide di agire verso nord, occupando il 9 giugno Cisano e Garda.
Il corpo dei volontari piacentini e parmensi avanza verso Costermano, Pesina, Boi, Caprino e prosegue per San Martino, Platano e Lubiara.
Sabato 10 giugno alle ore 11 Carlo Alberto entra nel paese di Rivoli al suono delle campane.
Alcune compagnie proseguono in ricognizione fino a Caprino e Spiazzi sul Baldo. I volontari pavesi raggiungono Ferrara di Monte Baldo (6 Pist.) . L'intento di questa manovra verso nord è di assicurarsi le spalle avendo in mente di aggredire Verona per la Val d' Adige.
La spedizione su Verona è decisa e tutti i corpi sono già in movimento per riunirsi a Rivoli quando, saputo che gli austriaci stavano rientrando a Verona, dopo aver sedato Vicenza, re Carlo Alberto rinuncia a operare su Verona e




ordina di ritornare alle basi del giorno prima.
Il 4° fanteria del soldato Pietro Antonio torna all'accampamento di Piovezzano. E' giovedì 15 giugno.
La lunga sosta permette a Pietro Antonio di scrivere ai propri familiari in tutta tranquillità.
Nella lettera del 24 giugno il nostro Pietro Antonio rimprovera i suoi perché……*voi siete negligenti nello scrivermi…..il tempo l'avete da vendere, se siete senza carta fatemelo sapere che ve la manderò io la carta….*



Nella lettera del 27 giugno, distaccato a Rivoli, riferisce dei tentativi degli austro-ungarici di sabotare il ponte di barche sull'Adige ed è preoccupato per gli evidenti segni del rafforzamento del nemico.
*Siamo qui accampati a lato del fiume Adige: il fronte si sviluppa da Rivoli a Verona e fino a Mantova sulla riva dei fiumi* (=Adige e Mincio). *A Rivoli abbiamo già costruito il ponte una volta, mentre gli Austriaci sono accampati nel Tirolo, tagliano gli alberi e li gettano di proposito nel fiume affinchè possano danneggiare il ponte….*
*Mi preoccupa vedere questo fiume perché gli austriaci hanno bellissime posizioni dove si possono ritirare, ma anche in Rivoli avevano una bellissima posizione eppure sono scappati; insomma ci vuole coraggio e pazienza ed affidarsi a Dio.*
Emergono parallelamente le difficoltà dei piemontesi, infestati dai pidocchi e oppressi dal caldo, con le uniformi a pezzi, mal riforniti e sempre più demoralizzati……*noi qui siamo come le pecore, bisogna andare dove ci conduce il pastore….Qui siamo ricoperti come l'edera di pidocchi, tutti gli ufficiali sono anche ricoperti. Ora sono arrivati pantaloni di fustagno: siamo mezzi soldati e mezzi civili, ma i miei pantaloni sono ancora in buono stato perché è da poco tempo che li avevo cambiati. Ma del resto è come se fossi nel deserto, lontano dagli abitati, non siamo comodi, bisogna vivere così, alla giornata. Io ancora sono in ordine, ma ci sono soldati che sono pro-*



*Santuario Madonna della Corona*

*prio male in arnese: fa pietà vedere la truppa così disordinata a questo modo, eppure bisogna vivere così…*e conclude*…..Vi bacio di cuore, sono qui demoralizzato.*

Appena una settimana dopo nella lettera del 4 luglio al padre, Pietro Antonio lamenta uno stato di prostrazione ancora maggiore a causa del caldo opprimente, dei pidocchi e dei rinforzi che vede giungere al nemico.

A tutto questo si aggiunge la mancanza di notizie da casa, unico sollievo per un soldato in quelle condizioni……*sappiate, padre caro e fratello, che quando ho notizie da voi o da casa è la mia vita e non ho altra soddisfazione….Io sono qui, pieno di pidocchi e tutto malmesso, questo mi addolora eppure non ci si può salvare in nessun modo. La camicia dopo Brescia non l'ho più lavata (*è la stessa camicia da tre mesi!*)…. …anche gli ufficiali sono nelle stesse condizioni…*

Nella stessa lettera relaziona di un combattimento con morti avvenuto il 1 luglio nei pressi di Brentino Belluno e verso Dolcè con i piemontesi che scendevano da Spiazzi lungo il sentiero del Santuario della Corona.

*In questa zona il primo luglio è avvenuto un combattimento con gli austriaci…ne sono morti quaranta di quelli che erano di guardia agli avamposti e molti sono feriti…..il mio reparto era di riserva, il combattimento è durato otto ore consecutive. Ora io sono fuori Verona e vicino a Pastrengo….*

Dopo l'occupazione di Rivoli del 10 giugno, re Carlo Alberto cambia più volte idea sul da farsi ( non smentisce l'appellativo attribuitogli di " re tentenna"!). Sceglie di attaccare Mantova.

Quasi due terzi delle truppe sardo-piemontesi muovono verso le assolate e umide terre mantovane.

La brigata Piemonte lascia Piovezzano nella mattinata dell'11 luglio, passando da Valeggio, raggiunge Sommacampagna. Qui giunto, dopo una serie di marce e contromarce che l'hanno spossato, Pietro Antonio scrive al padre e al fratello narrando gli ultimi avvenimenti, alcuni gonfiati per vie dei tanti passaparola tra soldati. Riferisce di essere divenuto attendente dell' ufficiale, cavalier Annibaldi,



*Divisa di volontario toscano*

*…..ora godo qualche privilegio nel dormire, all'accampamento è difficile, ora invece dormo sempre con materasso e cuscino.*

Conclude la lettera con una certa angoscia…*vi prego, quando mi scrivete, di darmi notizie di cosa si dice in Piemonte sulla guerra……Qui sono giunti molti volontari e reclute da Milano, con vestiti di tela da far ridere senza averne voglia…*

Quest'ultimo cenno, piuttosto sprezzante, ai volontari e alle reclute lombarde fa comprendere che qualcosa si è incrinato nel contesto ideale delle forze vocate all'indipendenza dell'Italia.

I patrioti non sono più tanto ben visti, ma a malapena sopportati.

Le vicende della guerra che ristagna, la disillusione, la stanchezza, le sofferenze di una campagna sempre più difficile hanno reso i soldati critici e ostili verso coloro che, a torto o a ragione, sono accusati di essere l'origine e la causa dei disagi patiti. Ma soprattutto questi patrioti non sembrano essere all'altezza di ciò che ci si potrebbe attendere da loro per serietà di ideali e di condotta.






Nella lettera del 14 luglio riferisce….*sono partito da Rivoli il 12 corrente per Valeggio sul Mincio (7 Pist.) e dopo un'ora che ero arrivato a Valeggio è giunto l'ordine di tornare indietro ed andare a Sommacampagna con una marcia di due giorni, bisogna fare molti giri….da quando sono al mondo non sono mai stato così stanco e sfinito da quella mattina che siamo partiti senza più riposarci.*

E' proprio così. Le truppe sono impegnate più in operazioni da caserma che di guerra, lunghe marce sfiancanti solo perché le truppe non indulgano alla noia secondo un concetto del militarismo da parata. Certo non si annoiavano ma al momento del combattimento erano sicuramente sfiancate e anche affamate perché mancavano le vettovaglie.

Il continuo trasferimento delle truppe per niente coordinato da un fronte all'altro necessitava di altrettanti spostamenti di cariaggi per i rifornimenti che raramente comunque arrivavano a destinazioni in tempo.

Al riguardo c'è una relazione del duca di Genova che scrive …. *Quando fummo chiamati da Rivoli a Mantova impiegammo dai dieci ai dodici giorni e avendo noi fatto passaggio dal 2. al 1. Corpo d'armata non riuscivamo ad ottenere i viveri né dall'uno né dall'altro corpo…..*e continua … *durante le giornate critiche di luglio e nella successiva ritirata, fino al passaggio del Ticino, non vi furono più distribuzioni regolari di viveri… vivemmo con qualche distribuzione di pane e formaggio e con qualche altra cosa che il soldato comprava a caro prezzo nei paesi che attraversava…certo è che nella mia divisione si ebbe una distribuzione di cibo ogni due giorni e specie nei giorni di combattimento i viveri mancarono sempre….*

Nei comandi piemontesi risaltava ora la disorganizzazione più totale e marcata.
E a proposito della spossatezza delle truppe c'è una cronaca del patriota e scrittore La Farina che nella fase di avvicinamento dell'esercito a Villafranca e Custoza riporta… *….la marcia si sarebbe dovuta fare di notte, però non si voleva perdere la Messa perché era domenica… la marcia fu cominciata alle 11, nel più cocente del sole… e peggio ancora…i soldati ebbero sì il tempo di assistere agli uffici divini, ma di cibarsi non l'ebbero. Vinti dalla fame, dalla calura e dalla sete, alcuni si gettavano nei campi, molti ne trafelavano, altri si trascinavano carponi in riva ai fossi che fiancheggiavano la strada, dove cadevano esanimi. Le file dei soldati passavano pietosamente guardando i compagni svenuti, boccheggianti o già fatti cadaveri…i morenti volgevano gli occhi torbidi e spenti a quei che passavano con interrotte parole e con cenni chiedevano soccorso….ma niuno v'era che soccorrere li potesse. La vista dei compagni morti in battaglia infierisce gli animi e li rende bramosi di vendetta…ma il vederli morire nel silenzio della marcia…il vederli spenti non dal ferro nemico ma dalla imprevidenza dei capi, dalla fame, dalla sete, dalla calura, è tal cosa che basta a scoraggiare, disordinare, rendere sediziosi e contumaci i migliori e più vecchi soldati…*

Tra il 18 e il 27 luglio tutto l'esercito sardo- piemontese è in movimento: è un susseguirsi di mosse e contromosse.
Una parte delle truppe piemontesi si dirige verso sud, verso Canedole e Castelbelforte.
Radetzky ormai si sente forte e passa all'attacco. Vuole farla finita con i piemontesi. Finge un attacco contro lo schieramento piemontese in zona Rivoli. Sfonda invece sulle posizioni

centrali di Sona e Sommacampagna-Custoza (8 Pist.) ritenute ventre molle del lungo fronte piemontese che andava per 70 km da Mantova a Rivoli.

Gli austriaci intercettano i piemontesi a Sona e Sommacampagna costringendoli a ritirarsi verso Peschiera e Villafranca.

Di fronte a questa totale disorganizzazione e incoerenza del comando si sono riscontrati episodi di coraggio e di sacrificio individuali o di singoli reparti, nomi ben documentati nella conclusiva e tragica battaglia di Custoza. (Berettara, Staffalo, Monte Croce, Monte Vento) Le truppe si buttavano allo sbaraglio contro il nemico anche spinti dall'esasperazione nel constatare la nullità e l'arroganza dei comandi di vertice, che poi vigliaccamente per discolparsi davano la colpa alle truppe bistrattate o ai contadini locali delle zone di combattimento che non collaboravano.

Scrive il biografo Luigi Stefanoni …. *Carlo Alberto aveva il suo quartier generale a Marmirolo nei pressi di Mantova quando ordinò alle brigate Guardie, Cuneo, Piemonte, Aosta e ai reggimenti di cavalleria di seguirlo verso Villafranca, dove prevedeva di attaccare la mattina del 24 luglio. Arrivate si a destinazione, le truppe, che tra l'altro non mangiavano da 24 ore, erano ridotte in tale stato di prostrazione che non erano proprio in grado di combattere…*



Lo scoraggiamento era divenuto generale. Era fuggito il rappresentante del governo di Milano! Anche l'appaltatore delle vettovaglie era scappato con i buoi destinati a cibare i soldati, che vista la situazione disertavano seminando scompiglio e terrore nelle campagne.



Nelle prime ore del 26 luglio l'esercito sardo inizia la ritirata su Goito e il 27 re Carlo Alberto ordina la ritirata con gli austriaci alle calcagna che lo inseguono.



Il ripiegamento dei sardo-piemontesi continua fino a Milano, fin dentro la città che viene attaccata dagli austriaci da sud-est il 4 agosto.



# Ma poi come va a finire?

Domenica 6 agosto l'esercito sardo abbandona Milano e ritorna in Piemonte. Anche la 4. Divisione del nostro Pietro Antonio varca il Ticino e staziona nel Novarese per molti mesi. Qui il nostro Pietro Antonio, sfiduciato e sfinito, ha molto tempo a disposizione per inviare notizie a casa.
Nella lettera dell'8 agosto, appena rimesso piede sul suolo piemontese, si scusa per non aver scritto prima in quanto troppo coinvolto nella ritirata. La sconfitta subita è dolorosa e umiliante *….caro padre non sapevo cosa fosse la guerra, l'ho purtroppo vista. Ora siamo qui a Romentino, a un miglio da Novara e si spera che l'armistizio reggerà…..*
*….per sedici giorni e notti siamo stati in marcia forzata, siamo arrivati così distrutti, che non si può raccontare. In quei giorni abbiamo avuto anche fame perché gli austriaci hanno preso molte volte i nostri viveri… si entrava nei paesi dove c'era molta confusione e non si trovava nulla.*

Ecco come il Polver, cronista del tempo, descrive la ritirata dei soldati piemontesi…*camminano, camminano, passano traverso i villaggi, chiedono un pezzo di pane. Non c'è più niente…e via per un altro lungo stradone, piatto, tutto al sole. Le cascine sono vuotate, i mobili rovesciati, le stoviglie spezzate sugli impiantiti.*
*La sete…i soldati levano la corteccia degli alberi….la masticano…i bersaglieri entrano in un campo di cocomeri, in un attimo non ce n'è più uno. Le bucce gettate sulla strada e impolverate, sono raccolte, succhiate, rigettate, di nuovo raccolte, risucchiate, risucchiate da cento altri che vengono dopo …e camminano ..camminano…*

E sono inseguiti dagli austriaci che sparano sulle retroguardie…dalla ostilità sempre più palese dei contadini che consideravano come loro, i piemontesi, fossero gli occupanti e non gli austriaci. Al proposito c'è un canto popolare veronese, alquanto irriverente e cinico, che illustra bene lo stato d'animo della gente…..*i piemontesi sono partiti, con la pipa nel saco…Carlo Alberto è un gran macaco che lo vogliamo fusilar…*
E poi arrivati a Milano, vi si aggiungono anche le maledizioni dei milanesi delusi e arrabbiati per la situazione creatasi, per le speranze vanificate.
Qui i piemontesi in ritirata sono duramente contestati e in parte anche aggrediti. Lo stesso re ha rischiato il linciaggio….*nella partenza da Milano ci sono state dimostrazioni di ostilità contro Carlo Alberto e la guardia nazionale….la cosa è stata grossa……*



Il giudizio generale, condiviso dai soldati semplici ai più alti ufficiali, sul senso della guerra combattuta per le popolazioni lombardo-venete, ne esce molto sminuito e pesantemente negativo.

Per Pietro Antonio è cosa inaudita che i patrioti abbiano potuto minacciare il loro Re Carlo Alberto, al quale l'esercito tutto è sinceramente devoto e fedele.

Nella lettera del 6 settembre chiede di essere rassicurato sulla salute del padre. Riporta le voci di una possibile ripresa della guerra, per nulla gradita ai soldati. Non si sono fatti una buona opinione dell'Italia che per loro è solo un posto dove si fa la fame e si bivacca e si dorme sulla paglia sotto le stelle *…..qui si parla insistentemente di ritornare nella maledetta Italia (*= Lombardo Veneto*): per i piemontesi questo è un peso più di prima, perché abbiamo già bivaccato abbastanza nelle campagne sotto le stelle.*
Racconta poi delle bande di volontari che in ordine sparso e disordinato arrivano dalla Lombardia nel novarese.

Il suo giudizio sui questi volontari-patrioti è

sempre più drastico: il loro aspetto da sbandati, l'indisciplina rissosa e ladresca di tanti di loro fa sì che vengano gratificati di epiteti piuttosto coloriti… *…maledetti briganti lombardi ….che portano disordine nelle osterie e botteghe senza pagare….coscritti barabba che assomigliano a quelli che assistevano al supplizio del Nostro Signore Gesù quando lo inchiodavano sulla croce…*
Consegnerebbe volentieri questi *"tarlucconi"* (=persone rozze e ignoranti) *ai croati* (= i soldati in forza all'esercito asburgico)…. *che sono barbari in quantità…**

In effetti tra i lombardi e gli altri italiani giunti in Piemonte non mancavano avventurieri, nullafacenti e intellettuali parolai senza nerbo, fuggiti dal Lombardo Veneto solo per evitare punizioni, condanne e rappresaglie da parte austriaca.

Per contro il nostro soldato Pietro Antonio ritiene più affidabili le sentinelle nemiche sul ponte confinario del Ticino…. *dove ho bevuto assieme ai tedeschi e ai cavalieri ussari….che si intrattengono insieme alla nostra guardia alla sera in buona pace, come se fossero fratelli…*

Nella lettera del 11 ottobre al padre e al fratello dà notizia di esercitazioni dalle quali è esentato in quanto attendente.
Annota con malcelato sarcasmo che non si sentono più i novaresi inneggiare alla guerra e a Pio IX, come nel mese di marzo, ora che hanno gli austriaci alle porte.
Non gli spiacerebbe nemmeno se questi entrassero in Piemonte e le suonassero ai borghesi imboscati, che prima gridavano e sventolavano il tricolore guardandosi bene di partire per il fronte e ora se ne stanno rintanati nelle loro case…. *mi piacerebbe vedere i tedeschi in Piemonte a suonare quelle "borse"* (=palloni gonfiati) *che gridavano l'inverno scorso e che facevano grandi cerimonie a quella misera bandiera* (=il tricolore) *che facevano sventolare sui balconi e che ora sono ben rintanati…..*
Usa la stessa ironia per i milanesi che pensavano di essersi liberati di Radetzky e invece se lo ritrovano tra i piedi più forte di prima.

Pietro Antonio ottiene un permesso per assistere la moglie incinta e nella lettera del 7 novembre 1848, annuncia al padre … *mia moglie ha dato alla luce un figlio e grazie a Dio è andato tutto bene.*…Più avanti dice anche che…. *le bovine sono in buono stato, anche il vitello è bellissimo…..*Bellissimo è il vitello, non il figlio appena nato! Considerazione strampalata ? No. La prospettiva valoriale di Pietro Antonio è che ….il vitello dà reddito, il figlio no!
L'anno 1849 inizia con un permesso per recarsi a casa, ma il morale di Pietro Antonio non è al massimo perché circolano voci di una possibile ripresa della guerra a marzo.

Il clima politico in Piemonte è avvelenato e arroventato, le manifestazioni di piazza a favore della guerra convincono anche i moderati. La ripresa della guerra è considerata soluzione preferibile per incanalare le sempre più frequenti agitazioni di piazza dalle conseguenze imprevedibili.

Pure re Carlo Alberto è dell'idea di riprendere a



**La fanteria leggera austriaca comprende i confinari-contadini militarizzati provenienti dalla zona ai confini con l'impero ottomano (odierna Croazia, parte della Serbia e Romania). E' soprattutto a loro che il nostro Antonio si riferisce quando parla dei famigerati "croati". Dal 1500 epoca di continue guerre tra Austria e Turchia gli abitanti delle terre di confine si sono organizzati militarmente per opporsi alle scorrerie ottomane. In seguito gli venne chiesto, in cambio dell'assegnazione di terreni da coltivare, di essere sempre disponibili, dai venti ai cinquanta anni, a prestare servizio in caso di guerra.*

combattere. Tra l'altro vuole riscattarsi dall' accusa di tradimento della causa italiana, che tanti patrioti gli hanno rinfacciato.

L'armata sarda è però tutt'altro che pronta ad affrontare una dura e decisiva campagna e le finanze dello Stato piangono pure: il buco del debito pubblico è già profondo.
Anche le condizioni generali e morali dell'esercito sono deprimenti. Le testimonianze al riguardo del nostro Pietro Antonio Boggio Bertinet sono illuminanti: i soldati sono male alloggiati, mal vestiti, in condizioni igieniche precarie. In più, mancano tanti materiali, le sussistenze sono ancora disorganizzate, molti reparti carenti di ufficiali e sottoufficiali.

Ciò nonostante l'armistizio è disdettato e la guerra riparte il 20 marzo con Radetzky che varca il Ticino con tutto l' esercito di fronte a Pavia.
L'audacia delle truppe di Radetzky, che combattono inaspettatamente anche la sera al calar del buio, quando da prassi qualche comandante piemontese già sognava un comodo letto. Si aggiunga poi l'intento di non sacrificare troppo l'esercito per paura delle perdite, applicando una tattica eccessivamente prudente, lasciano a Radetzky l'iniziativa per schermaglie logoranti e cadenzati combattimenti violenti.
Alle ore 16 del 23 marzo parte l'offensiva asburgica e poco alla volta gli esausti difensori piemontesi perdono i loro capisaldi.

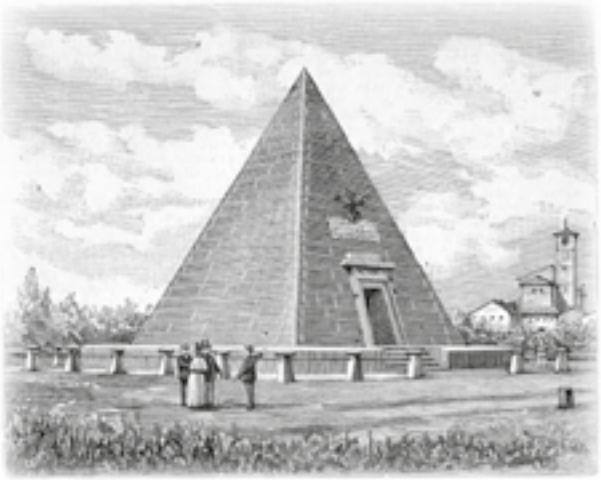


*Foto dei primi anni del 1900: il sacrario-ossario dei caduti alla battaglia di Novara del 23 marzo 1849*

Il morale già basso in molti reparti piemontesi, crolla del tutto quando cade la posizione strategica della Bicocca.
L'assalto decisivo di Radetzky verso le 18 costringe i piemontesi a ritirarsi entro le mura di Novara. La battaglia è presto finita. E' già buio e piove.

Alle 21,15, mentre in Novara infuria il saccheggio provocato dai soldati sbandati, il Re Carlo Alberto riunisce i suoi alti ufficiali e comunica la propria abdicazione.
Partirà la notte stessa per l'esilio in Portogallo, dove morirà di lì a quattro mesi.
Il 24 marzo il nuovo re Vittorio Emanuele si incontra con il feldmaresciallo Radetzky per concordare l' armistizio. La successiva pace con l'Austria viene siglata il 6 agosto 1849 a Milano.
Il Piemonte non subisce un trattato punitivo.
Al saggio Radetzky interessava avere un regno cuscinetto che sapesse assorbire le pulsioni democratiche di sovversivi patrioti scalpitanti e Vittorio Emanuele si fece intendere bene contrastando duramente i residuali sobillatori del quieto vivere.

Le ultime righe dell' ultima lettera del 15 marzo al cognato, fanno presagire il triste destino del nostro Pietro Antonio Boggio Bertinet…*sto cercando qualche modo per salvare la mia vita, per mia moglie e il bambino.…*

Nel ruolo matricolare è riportato che il soldato Pietro Antonio Boggio Bertinet è……morto il 25.3. 1849 in seguito a grave ferita al capo riportata sul campo di battaglia il giorno 23.3.1849.

Le sue lettere, provvidenzialmente conservate, ci permettono oggi di farci un'idea di come viveva e pensava la gente comune di quegli anni lontani, cosa provassero gli uomini che si dovevano confrontare con la guerra senza averla voluta o cercata.
Se ne ricava un pezzo di umanità e di storia vissuta in "basso", dal soldato comandato a combattere per ideali non suoi ma calati dall'alto per fini di ambizione e di padronanza.



# A fine guerra si fortifica il territorio

Abbiamo visto come nei primi mesi della guerra (aprile-luglio 1848) il grosso dell'Armata sarda esercitasse principalmente l'offensiva contro le piazzeforti del Quadrilatero (Peschiera-Mantova). I collegati Corpi Franchi dei volontari lombardi conducevano invece azioni concomitanti ai passi dello Stelvio penetrando dalla Valtellina, da Bergamo verso il Tonale, da Brescia verso il Lago d'Idro e le valli Giudicarie e lungo la Gardesana occidentale.
Il 30 aprile 1848 la stessa Armata Sarda si era impossessata di Pastrengo per interdire la via di comunicazione della Valle dell'Adige per poi spingersi due mesi più tardi, sul pianoro a nord di Rivoli Veronese, occupando poi alcune posizioni sul Monte Baldo.
Valutate queste premesse e tenuto conto delle minacce attuate dal nemico sardo-piemontese per bloccare l'accesso alla valle dell'Adige, l'Austria decise di rafforzare maggiormente proprio il tratto prospicente la Chiusa dell'Adige con opere in pietra in prospettiva duratura.
Qui, fra il 1849 e il 1852 vennero costruiti quattro forti, uno sulla destra del fiume Adige e tre sulla sinistra.




*A)- Forte Wohlgemuth/Rivoli*

*B)- Forte Hlavaty/Ceraino*

*C)- Forte Mollinary/Monte*

*D)- Forte Chiusa*

A) - **il Forte Wohlgemuth** (1849-52) detto forte di Rivoli si erge sul monte Castello a quota 230 m. Doveva battere le strade provenienti da Affi e le zone dell'Adige incrociando il tiro con gli altri due forti di Ceraino e Monte sulla sinistra dell'Adige. Il corpo di fabbrica principale è a forma cilindrica.



Era collegato con Rivoli e anche con il forte Chiusa attraverso una strada che scendeva sulla destra dell'Adige e lo si attraversava a Ceraino su un ponte mobile.





B) - **il Forte Hlawaty** (1850-51) detto forte di Ceraino è intitolato al feldmaresciallo omonimo, per i suoi meriti nell'attività di architetto militare. Johann von Hlawaty fu operativo anche a Verona nella costruzione della cinta muraria. Il forte, più semplicemente battezzato forte di Ceraino, fu costruito su un piccolo pianoro del monte Pastello a quota circa 250 m. Le sue 15 bocche da fuoco dovevano battere la Val Lagarina verso nord (Dolcè), il monte San Marco, e verso sud (Rivoli).







C) - **il Forte Mollinary** (1849-52) detto forte Monte in località Monte di Sant'Ambrogio, in zona alquanto impervia a quota circa 400 m. Poteva contenere un centinaio di soldati. Aveva il compito di battere la Chiusa nel fondovalle, la parte sud di Rivoli, incrociando il tiro col forte dirimpettaio Wohlgemuth. Ad oggi rimangono solo dei ruderi.







D) - **il Forte Chiusa Veneta** (1849-51), sbarrava la strada Trento-Verona. Venne costruito su una struttura veneziana già esistente che fungeva da dogana (con catena di sbarramento nel fiume) e porta d'ingresso ai territori della Repubblica Veneta.



Negli anni e successivi fino al 1859 gli austriaci rafforzarono anche le difese di Verona con la costruzione di undici Forti sulla destra dell'Adige e uno sulla sinistra, realizzando un solido campo trincerato distante mediamente uno-due km dalle mura magistrali della città.
Di questa prima cerchia ad oggi sono rimasti, ben conservati e visibili, solo il **Forte Chievo** (1850-52) e il **Forte San Zeno** (1848-50). Il **Forte di Santa Caterina** al Pestrino (1850-52) è un po' diroccato, comunque alcune parti sono ancora visibili.
Tutti gli altri sono spariti o demoliti per dare spazio a nuove strutture urbanistiche (Croce Bianca - Fenilone - Palio - Porta Nuova - Santa Lucia - San Massimo - San Michele - Spianata - Tombetta).
Subito dopo la seconda guerra di Indipendenza (1859) gli austriaci rinforzarono Verona con una seconda cerchia di otto Forti. Ad oggi sono ancora conservati e visibili:
- **Forte Azzano** (1860-61) è ancora ben conservato. E' gestito da alcune associazioni che ne fanno anche manutenzione.
- **Forte Gisela/Dossobuono** (1860-62) si trova poco dopo l'abitato di Santa Lucia sulla strada in direzione Mantova. E' gestito dai volontari di una associazione. Reso agibile, è visitabile. Vi si fanno eventi di varia natura culturale, ludica e folkloristica.




*Forte Dossobuono (Gisela)*



-**Forte Preara** (1859-60) situato sulla sinistra Adige in zona Montorio, questo forte è stato recuperato a cura di Legambiente e altre associazioni.

- **Forte Lugagnano** (1860-61) è ben conservato. Originariamente chiamato **Werk Kronprinz Rudolf.**
L'arciduca Rodolfo d'Asburgo-Lorena era il principe ereditario dell'Impero austriaco, morto tragicamente durante i fatti di Mayerling.

Il forte di Lugagnano oggi è in gestione a varie associazioni, come si può evincere dalle molte targhe sul cancello di accesso.





*Forte di Lugagnano*



*Interno Forte di Lugagnano*

Ugualmente furono consolidate anche le difese di **Peschiera del Garda**. Qui fu costruito un campo trincerato basato su undici forti, disposti a semicerchio nelle campagne e sulle alture meridionali di Peschiera.

Ad oggi di questi forti rimane poco niente o solo dei ruderi (Capuccini-Laghetto-Cavalcaselle-Polveriera-Monte Croce),
altri ancora visibili (Salvi-Saladini-),
altri demoliti (Baccotto),
mal messi ma non visitabili (Mandella-Fucilazzo).
Il già ospedale militare divenuto poi carcere militare, è ora in fase di ristrutturazione trasformativa.

Sono ancora ben conservati e fruibili:
Forte Ardietti e Forte Papa.



*Lapide in marmo posta sulla facciata di una casa nella via centrale, ricorda la presa di Peschiera da parte delle truppe piemontesi il 30 maggio 1848*

- **il Forte Ardietti** costruzione iniziata nel 1856 finito nel 1861, collocato fuori Peschiera sulla strada per Mantova. Curiosamente questo Forte si trova per una parte sotto Peschiera(Provincia Verona) per una altra parte sotto Mantova nel Comune di Ponti sul Mincio, la cui Pro Loco lo ha in gestione. E' sede di gruppi rievocatori di storia imperiale ed è visitabile su richiesta info info@comunepontisulmincio.mn.it pontisulmincio.infopoint@gmail.com





*Forte Ardietti*



*Strada di accesso a Forte Ardietti*

- il **Forte Papa** costruito nel 1850 e rimodulato nel 1860-61 ad oggi è rimasto originale. E' in zona centrale di Peschiera (Via Milano) ed è gestito da volontari.





# Pastrengo testa di ponte

Nel 1859 scoppiò la seconda guerra di indipendenza, combattuta dalla coalizione sardo-francese contro gli austriaci. Teatri di battaglia furono in Lombardia a Magenta, Solferino e S. Martino. La guerra ebbe termine con l'armistizio di Villafranca, che prevedeva la cessione ai piemontesi della Lombardia per il tramite della Francia, eccetto le piazzeforti di Peschiera del Garda e di Mantova, capisaldi del Quadrilatero. Con la perdita della Lombardia, le quattro vie di comunicazione tra le città lombarde con l'Austria persero di importanza mentre al tempo stesso, diventava essenziale la via della valle dell'Adige per la quale passava il collegamento tattico e logistico con le truppe dislocate nel Quadrilatero. Ecco dunque la necessità di rafforzare ulteriormente questa via di transito con solide opere fortificative in pietra , tali da fare sistema con le piazzeforti di Verona e di Peschiera del Garda.

Fu così che, sulle creste collinari tra Piovezzano e Pastrengo, nello spazio di un solo anno (1861) furono costruiti quattro forti, *"caratterizzati da un elevato valore impeditivo e da vasti campi di vista e di tiro"*.



*A)- Forte Degenfeld/Piovezzano*

*B)- Forte Benedek/Bolega*

*C)- Forte Leopold/Poggio Croce*

*D)- Forte Nugent/Poggio Pol*

*E)-Telegrafo ottico*

A) - **il Forte Degenfeld** a Piovezzano, intitolato al generale austriaco August Graf Degenfeld Schonburg, al tempo ministro della guerra. Oggi è sede della locale Associazione Alpini che saltuariamente aprono al pubblico organizzando visite guidate all'interno della struttura. Degne di osservazione particolare sono le sue postazioni d'artiglieria armate a suo tempo di 12 cannoni, la scalinata rampante che porta sullo spalto, l'ampio portale d'ingresso, la cisterna sotterranea che raccoglieva le acque piovane.



B) - **il Forte Benedek** è collocato sulla collinetta del Monte Bolega a Pastrengo. Oggi è inglobato in una azienda privata e non è visitabile. Però da fuori si può già percepire la pace bucolica stagionale delle pecore libere al pascolo lungo i contrafforti alberati. Le sue batterie erano orientate verso Lazise e Colà e la strada in avvicinamento da Castelnuovo. E' dedicato al generale Ludwig August von Benedek, eroe austriaco delle campagne d'Italia del 1848 e 1859.



C) - **il Forte Leopold** eretto sul Poggio Croce era il forte più importante in quanto sede del comando direzionale e di coordinamento degli altri forti. Le sue batterie battevano in direzione di Sandrà e Bussolengo.



D) - **il Forte Nugent** posto su Poggio Pol è molto ben conservato. Ristrutturato anni fa è sede di due ristoranti con sale eleganti molto richieste come location per matrimoni e cerimonie. Le sue bocche da fuoco dovevano battere il guado sottostante di Santa Lucia di Pol e la zona tra Pescantina e Bussolengo.



E) - Quattro anni più tardi, l'importanza militare della zona  Pastrengo venne confermata con la costruzione del **Telegrafo ottico** sul monte San Martino, per la trasmissione di messaggi alle fortezze del Quadrilatero e alle fortificazioni della Chiusa di Ceraino.
Il Telegrafo è una costruzione semplice, con pianta esagonale, costruito in gran parte in cotto, a due piani e con scala interna. Nel piano superiore ci sono quattro oblò su ogni lato, orientati verso le stazioni riceventi.
Il Telegrafo ottico è di proprietà comunale. Lo ha inaugurato nel 2009. Oggi è sede dell'Associazione culturale Ctg che lo gestisce, rendendolo visitabile secondo programma.
All'interno le pareti sono tappezzate di pannelli che illustrano la storia stessa del Telegrafo e l'epoca storica risorgimentale che lo riguarda.



*Inaugurazione Telegrafo*



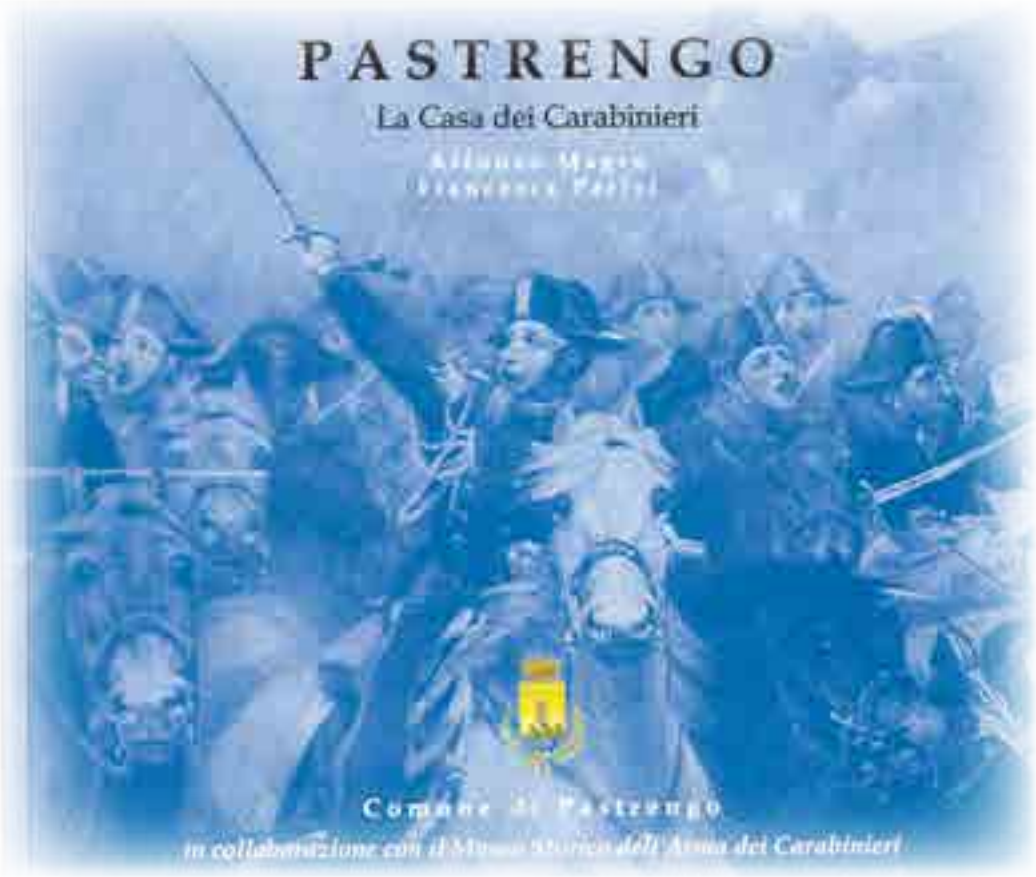
*Visite guidate*



# …LUDENDO DISCITUR…

***La storia, nelle rievocazioni di anniversari,***
***è evocata negli eventi di cornice***
***come richiamo turistico***

## ...per imparare divertendosi...


PASTRENGO
La Casa dei Carabinieri
Comune di Pastrengo

*1 Pist. - Punto di interesse storico-turistico*

# Pastrengo

## *La storia celebrata*

Il Comune di Pastrengo ricorda annualmente nella mattinata del 30 aprile il glorioso evento storico della Carica dei Carabinieri a Cavallo con una cerimonia ufficiale. Negli anni delle ricorrenze più importanti vi partecipa la fanfara a cavallo e gli Squadroni del 4° Reggimento Carabinieri a Cavallo si esibiscono in una vera e propria Carica sul prato davanti l'Ufficio Postale. Una esibizione unica molto apprezzata dal numeroso pubblico presente.
Nei giorni precedenti e successivi, l'anniversario della Carica è arricchito, in funzione turistica, di molti eventi di cornice gratuiti: concerto patriottico-risorgimentale di banda e coro in auditorium e in piazza del Comune suggestiva esibizione di balli e danze in atmosfera corte imperiale.







Per testimoniare il grande evento della Carica dei Carabinieri e della collegata riuscita battaglia il Comune di Pastrengo ha fatto erigere il Fortino Belvedere, inaugurato nel 2009, che permette di spaziare lo sguardo sui luoghi storici sottostanti della battaglia e sul rustico di Carlo Alberto.



All'esterno a fianco dell'ingresso sono collocate delle targhe massicce in ottone inciso, che in quattro lingue raccontano in stile conciso l'evento della Carica.
All'interno, sulla balconata, altre targhe illustrano le fasi della battaglia del 30 aprile, consentendo così al visitatore di apprendere in maniera autonoma la storia dei luoghi.



## *La storia ricostruita*

Quando i finanziamenti lo permettono la Pro Loco propone la rievocazione storica della battaglia di Pastrengo nel suo aspetto più popolare e folkloristico.
Soldati figuranti austro-ungarici in divisa dell'epoca vanno in pattugliamento e ronda per le vie del paese. Fuochi e bivacchi illuminano l'accampamento militare ricostruito ad hoc. Sono proposte esercitazioni didattiche di addestramento e strategia militare del tempo.
Allestimento campo militare con tende infermeria





*Preparazione cartucce*





*Pausa rancio e picchetti guardie in addestramento*

**Sfilano le truppe**



*Reparto austro-ungarico*



*Reparto sardo-piemontese*



*Reparto di volontari patrioti*



Sul grande prato sottostante il Monte Tondo viene riproposto l'assalto alle alture di Pastrengo con la battaglia innescata sull'onda dell'impeto della Carica dei Carabinieri a cavallo.
Le truppe sabaudo-piemontesi di Re Carlo Alberto si scontrano con le truppe austriache di Radetzky.

**Inizio battaglia per la conquista di Pastrengo**



*Battaglia lungo le strade interne del paese*



*Bersaglieri sardo-piemontesi all'assalto del Fortino Belvedere*



*Battaglia campale conclusiva con il pubblico spettatore*

*2 Pist. - Punto di interesse storico-turistico*

# Santa Lucia di Verona

*La storia a teatro*



SANTA LUCIA. Nel Parco Giardino una rappresentazione teatrale con cena storica per rievocare la battaglia di 160 anni fa.

## Il ritorno di Radetzky

Marco Scipioni



*Foto M. E. Lotze - Fac-simile di campo trincerato attorno al 1848 – Batteria Fenilon*








*In località Fenilon il monumento che ricorda la battaglia di Santa Lucia del 6 maggio 1848*



*Foto M. E. Lotze - Forte Arciduchessa Gisela (Dossobuono) in una foto del 1866*
*Oggi spazio utilizzato per attività ludico-sportive-culturali e teatro di eventi vari*



*3 Pist. - Punto di interesse storico-turistico*

# Castelnuovo del Garda

## *La storia compianta*

E' il 10 aprile 1848 e a Cisano sbarcano provenienti da Salò, 450 combattenti-patrioti dei Corpi franchi lombardi. Tra questi vi erano anche 200 pregiudicati e comunque dei poco di buono, provenienti dai cosi detti Barabba di Milano, le zone malfamate lungo i Navigli e maggiormente allo scalo di Porta Ticinese. A loro beneficio c'era la sola forza fisica per lavorare come scaricatori. Erano in genere energumeni poco affidabili che Radetzky stesso aveva definito la feccia della città (=Abschaum der Stadt).



*Lapide e monumento commemorativi dell'eccidio di Castelnuovo*

Ma in generale chi erano questi patrioti lombardi della prima ora? Così li descrive lo storico Federico Odorici nelle sue Storie bresciane, testo reso qui in un italiano più scorrevole e attuale.

*Erano diversi d'abiti e d'armi, con palandrane in velluto nazionale logoro e sdrucito. Chi aveva fogge di città ma sciupate, chi si era insaccato nelle uniformi dei tedeschi uccisi e chi vestito bizzarramente si credeva più guerresco e invece risultava teatrale. Berretti di ogni foggia e colore, cappelli alla Ernani, alla Puff, alla Calabrese e larghe sciarpe e nastri volanti e coccarde a profusione.*

*Povertà deplorabile di vesti militari, niente sacchi, cappotti, giberne. Scarsità delle armi, con fucili disadattati e diversi, pistole e pugnali di tutte le forme. Giovincelli di case nobili e agiate fuggiti il 18 marzo (1848) dalla scuola con ancora addosso la polvere delle barricate (Il riferimento è alle 5 giornate di Milano). Austriaci disertori, contadini che lasciata la zappa imbracciavano il fucile…*



**LA STORIA.** Doveva essere solo un'azione diversiva, si concluse in un massacro di civili inermi.



La flottiglia austriaca sul lago di Garda: non c'erano navi a Cisano a contrastare lo sbarco dei volontari lombardi che occuparono Castelnuovo

# Le vittime furono 134

Commento il comandante degli austriaci, Wilhelm Thurn und Taxis: «Un bagno di sangue»

Alla mattina della strage dell'11 aprile 1848 fu la decisione del comando piemontese che, ai primi di aprile, attraversata la Lombardia, scarta l'ipotesi di attaccare gli Austriaci dal Po e si spinge verso il Mincio: l'8 aprile viene conquistata Goito, il 9 Monzambano e Borghetto. Nel frattempo la colonna del generale Bes si stava dirigendo su Peschiera, uno dei baluardi del Quadrilatero di Radetzky.

A fianco dei piemontesi si muovevano i volontari dei corpi franchi comandati dal generale Allemandi. Il 7 aprile il loro quartier generale era stato trasferito sul lago di Garda, a Salò, liberata dai volontari lombardi di Luciano Manara, il patriota che sarebbe morto l'anno successivo nella sfortunata difesa della Repubblica Romana. Il 9 aprile il capo di stato maggiore Salasco invia il generale Allemandi a prendere posto per il giorno dopo con alcuni di volontari nei dintorni di Bardolino. Gli uomini salpano da Salò all'alba del 10 aprile sul Radetzki e sul Benaco, due scafi a vapore catturati da Manara, e su grossi barconi a rimorchio. Puntano prima verso Peschiera, poi cambiano la rotta e si dirigono a Cisano. Comandava i volontari Agostino Noaro. A Peschiera gli austriaci avevano respinto l'attacco dei piemontesi. Ma, scrive Noaro, «quella poco disciplinata massa di corpi franchi ardeva dal desiderio di rifarsi quel che fatti, anziché tornare indietro». A sole tre miglia da Cisano c'era la polveriera che riforniva di munizioni Peschiera: non poteva essere miglior obiettivo. Verso la mezzanotte del 10 aprile la polveriera era nelle mani dei volontari, che passarono la notte nei paesi vicini, incluso Castelnuovo.

Mentre i volontari mangiano e bevono l'ex capitano Alex Bertani, ospite della marchesa Maffei Calcagnini, si precipita da Castelnuovo a Verona, ad avvisare il comando austriaco di ciò che era successo. Approfittando del buio il deputato Bartolo, le autorità cittadine e molti residenti si danno alla fuga. Il parroco don Perlato aveva cercato di convincere tutti a lasciare il paese, ma molti restano, specie donne, bambini e anziani, costretti a collaborare per consolidare le barricate.

Castelnuovo, sede di caserma e collocata sulla Verona-Peschiera e sulla postale del Tirolo, era troppo importante per gli Austriaci e Radetzky non ebbe alcuna esitazione. Bisognava anche dare un esempio agli altri paesi del Veronese, che non osassero ospitare piemontesi e volontari italiani. La colonna, comandata dal principe Guglielmo von Thurn und Taxis, calò sul paese.

I volontari combatterono, ma si ritirarono poi su Colà e Lazise. Castelnuovo fu lasciata in preda alle fiamme e alla rappresaglia degli austriaci sui civili.

Uno «spaventoso bagno di sangue», scrisse lo stesso principe Thurn und Taxis, che come Manara sarebbe morto in battaglia nel seguito di quella guerra: solo 32 case delle 175 censite in paese si salvarono; i morti furono 134. ● E.B.

*Di seguito due articoli de L'Arena del 8 aprile 2008 esaustivi e rievocativi dell'evento Castelnuovo.*

# Censura clericale sulla strage











*Capitello e targa in ricordo della strage*



*4 Pist. - Punto di interesse storico-turistico*

# Peschiera del Garda

*La storia rievocata*



28 SPECIALE PESCHIERA DEL GARDA L'Arena

Quest'anno la Grande Rievocazione riguarda la Prima Guerra d'Indipendenza del 1848

## Peschiera ospita la storia








Il programma prevede diverse scene e ricostruzioni, suddivise nei tre giorni della manifestazione

## Battaglie tra eserciti e flotte



**PROGRAMMA**

**VENERDÌ 1**

dalle ore 21.00 episodi di skermish per il centro storico

**SABATO 2**

allestimento mostra oggettistica militare in Sala Radetzky - Ronde per il centro storico - Possibilità di visitare gli accampamenti

**primo pomeriggio:**

**ore 18.00** con scontri nascosti nel Giglio di Peschiera una nave austriaca che difende l'accesso al porto di Peschiera e nave che trasporta rinforzi di Mantova con sbarco sul lungolago Garibaldi

**ore 19.30** regia dei combattimenti

**ore 21.30** battaglia in centro storico con scontro combattimento davanti al Municipio tra truppe regolari Sardo Piemontesi, bordeggiate dai colonial Inglesi, che rievocano l'assalto al forte Mandella, e Asiatiche, che attuano la sortita verso l'esterno del Papa (con porta Brescia)

**seconda fase:**

attacco e conquista del Rumpenstall (il Forte) e difesa e definitiva sconfitta austriaca sul corso

**DOMENICA 3**

**ore 09.00** visita guidata e gratuita della città inizio davanti a Porta Verona

**ore 10.00** combattimenti a San Benedetto di Lugana

**ore 11.45** parata generale delle truppe e consegna della Fortezza a Piemontesi da parte del Comando Austriaco, che si ritira secondo l'articolo del trattato

*Da L'Arena 30 agosto 2006*

DIE RIVIERA

# Peschiera erinnert an das Jahr 1848

## Im Hafen wird eine Seeschlacht stattfinden

STORIA Il 30 maggio 1848 l'esercito piemontese dopo 15 giorni sparzo via gli austriaci



Peschiera: foto d'epoca ritrova in Via Fabio Filzi

# L'ASSEDIO DI PESCHIERA

Le tracce sono ancora vive nella toponomastica e in un edificio è tuttora conficcata una palla di cannone. L'ex caserma sarà un hotel

*Da L'Arena*
*30 maggio 2021*

*Da L'Arena*
*30 maggio 2021*



**Ferdinando di Savoia era esposto al fuoco nemico: «Meglio che tirino su di me che su le nostre batterie»**

PESCHIERA

# E da domani scoppia la guerra



*Da L'Arena*
*30 agosto 2006*

PASTICCERIA ALASKA

L'Arena
PROVINCIA

**PESCHIERA.** In piazza Betteloni è stata inscenata la resa degli austriaci alle truppe di re Carlo Alberto

# Folla per rivivere la storia

## *Armi e divise d'epoca per rievocare l'assedio piemontese del 1848*











*5 Pist. - Punto di interesse storico-turistico*

# Calmasino

*La storia ricostruita*

**DESCRIZIONE PROGETTO: "Rievocazione storica, Cisano, Bardolino, Calmasino insieme, per l'Unità d'Italia"**

Anche se fu solo un episodio, all'interno di un più vasto contesto bellico, il combattimento di Calmasino ebbe estrema importanza, tanto che il blocco piemontese, a difesa del paese, resistette alle cariche austriache, arrestando i rifornimenti diretti alla fortezza di Peschiera assediata. La guarnigione austriaca, stremata dalla fame e senza munizioni, cadde il giorno dopo nelle mani di Carlo Alberto.

La manifestazione, con figuranti in armamento e costume d'epoca, sarà più complessa ed articolata dello scorso anno, con l'intento di rappresentare al meglio e in modo completo, tutti gli avvenimenti bellici che hanno avuto luogo nel nostro comune, quindi coinvolgerà oltre alla frazione di Calmasino dove si è svolto effettivamente il combattimento tra Austriaci e Piemontesi il 29 maggio 1848, anche la frazione di Cisano dove avvenne lo sbarco dei volontari di Agostino di Noaro, alleati dei Sardo Piemontesi, e il capoluogo di Bardolino, con la conseguente sollevazione popolare antiaustriaca.

Segretario Gruppo Alpini di Calmasino
*Paolo Zapella*






La storia per immagini, la storia per rievocazione. Tutti mezzi utili e necessari per avvicinare la gente ma soprattutto le nuove generazioni alla riscoperta di fatti d'armi che hanno contrassegnato la nostra storia locale inserita in un ambito nazionale. In questa ottica, quello della divulgazione, l'Amministrazione comunale non ha avuto dubbi nel riconfermare la propria adesione e aumentare il contributo economico per la seconda edizione della rievocazione storica del combattimento di Calmasino avvenuto il 28-29 maggio 1848.

Una manifestazione che dopo il successo della prima edizione ritorna allargando i confini territoriali inglobando Bardolino e Cisano, luoghi che hanno vissuto e segnato pagine del Risorgimento gardesano.

Il Sindaco di Bardolino
*Dott. Ivan De Beni*

L'ARENA

BARDOLINO. Successo di pubblico e qualche particolare da correggere per la prima edizione della rievocazione in armi

# Si spara per rifare la storia nella battaglia di Calmasino

## Austriaci e piemontesi incuriosiscono bambini e adulti, ma mancano il commentatore per seguire le fasi dello scontro e le postazioni per il pubblico

Stefano Joppi



La battaglia di Calmasino ripropone sui figuranti











CALMASINO

# Un tuffo nella storia

Il Gruppo Alpini di Calmasino da vita, il 29 e 30 maggio, alla rievocazione storica del combattimento di Calmasino, avvenuto il 29 maggio del 1848 durante la Prima Guerra d'Indipendenza. Nell'intento di approvvigionare e liberare la piazza di Peschiera, accerchiata dalle truppe austriache, il maresciallo Josef Radetzky era uscito da Mantova dirigendosi con il maggior numero di truppe su Carlotano e Montanara. Nel contempo aveva distaccato una colonna di cinquecento uomini, affidandole il compito di attaccare a Calmasino il Battaglione del 5° leggero della Brigata Piemonte e una Compagnia di volontari studenti (Bersaglieri Lodi), sostenute la grande superiorità numerica degli austriaci, resistettero e dopo un combattimento, riuscirono a ricompiegare le file dei soldati di Radetzky. Per ricordare quel combattimento, a distanza di 162 anni, un centinaio di figuranti con le divise d'epoca delle "Famiglie di Linea" degli eserciti asburgici e sabaudi, dotati di moschetti ad avancarica con accensione a pietra focaia e pezzi di artiglieria, si affronteranno per le vie di Calmasino. Lo spettacolo prenderà, nella giornata di domenica, una sfilata a passo di marcia e ranghi serrati, alla mattina, e la totale simulazione della guerra, nello stesso luogo in cui si svolse, il pomeriggio.

Sabato i militari disporranno le armi e le bandiere, e saranno in festa con balli e musiche in costumi per proporre danze e balli dell'epoca. Nella due giornate sarà allestita nella sala Civica, in Via Mazzini, una mostra di armi risorgimentale. Per sostenere l'importante manifestazione storica il Comune ha concesso un contributo di [illegible]

*Da L'Altro Giornale maggio 2010*





# *La storia trovata*

**Combattimento di Calmasino (29 maggio 1848)**

A questo contesto storico risale la testimonianza di una epigrafe su una lapide ritrovata una trentina d'anni fa appoggiata alle mura di cinta del cimitero di Rivoli. Ne va il merito allo storico locale Rino Pio Accordini che incuriosito da quella vecchia lastra di marmo ne ripulì dapprima le incrostazioni fino a renderne leggibili le scritte incise su ambo le facciate.





Una lapide dunque dedicata ad un valoroso, non importa di quale bandiera. Ricorda la figura del capitano austriaco Wenzel Laimel, immolatosi eroicamente nel corso dello scontro con la sciabola in mano nel tentativo fino all'ultimo momento di impedire la precipitosa fuga dei suoi soldati di fronte alle baionette dei bersaglieri piemontesi.
Questo episodio di massimo ardimento sul campo era stato molto ammirato dal comandante dei bersaglieri piemontesi Francesco Cassinis tanto che lo riferisce in una nota al proprio Comando. Un Cassinis molto sensibile alle deficitarie abilità dei propri comandi contrapposte qui al coraggio del capitano nemico.

Wenzel Laimel
K.K. OESTER. HAUPTMANN
IN FURST CARL
SCHWARZENBERG 19 TEN UNGAR:
LINIEN
INFANTERIE = REGIMENT

Wenzel Laimel
Imperiale/reale capitano austriaco
19° Regimento fanteria
nei ranghi ungheresi
del principe Carl Schwarzenberg

GEBLIBEN AM FELD DER EHRE
ZU CALMASINO AM 29.MAI 1848
IM 36 LEBENSJAHR
VON SEINEN KAMERADEN

Rimasto sul fronte dell'onore
a Calmasino
il 29. Maggio 1848
nel suo 36. anno di età.
Dai suoi camerati.

In una lettera del 26 maggio 1848 al fratello Gasparo si era espresso in merito alla..... *asinità della maggior parte dei nostri generali e delle loro nonché speciali e individuali virtù nel momento del pericolo, tanto da mettersi di malumore inutilmente…per fortuna la provvidenza e il valore delle brave truppe faranno il nostro bene….*

La lapide ora è posizionata centrale e ben visibile all'entrata della nuova zona ampliata del cimitero di Calmasino.

*6 Pist. - Punto di interesse storico-turistico*

# Ferrara di Monte Baldo

## *Le Buse dei morti*

*A testimonianza dell'arrivo dei piemontesi a Ferrara di Monte Baldo esiste in località Basiana, ancora oggi, un piccolo cimitero di guerra risalente a questo periodo che raccoglie i resti di cinque soldati piemontesi dell'esercito di Carlo Alberto e di tre austriaci, caduti in questi luoghi il 22 luglio 1848 durante un'aspra battaglia tra piemontesi e austro-ungarici.*
*Il luogo del cimitero contrassegnato oggi da una sola spoglia croce su uno spiazzo erboso è chiamato dai locali "Buse dei morti".*
*Il territorio di Ferrara di Monte Baldo rappresentò la zona di massima spinta verso nord delle truppe sabaude, le quali, inseguendo gli Austriaci raggiunsero nelle loro ricognizioni Novezza e Cerbiolo.*



*La grande croce posta in opera nel 1887 in ricordo della morte dei nove soldati qui sepolti, caduti il 22 luglio 1848 nel contesto della 1. Guerra di indipendenza.*

Recentemente (marzo 2021) il luogo ha trovato pubblicità sui giornali perché il vecchio pino nero piantato vicino alla croce, causa il peso della neve fresca e bagnata, aveva subito seri danni ai rami. Data la sua vetusta età ( si parla di circa 140 anni) si temeva per il peggio. A diagnosticare lo stato di salute della pianta e le speranze di sopravvivenza erano intervenuti i tecnici forestali di Veneto Agricoltura.



*Foto da L'Arena del 8 marzo 2021*



Sulle alture di Basiana e dell'attiguo dosso detto "delle Peagne" sono tuttora visibili numerose trincee, nonchè un piccolo "fortino" austriaco.



Nei pressi c'è il **Sacrario del Monte Baldo**, un complesso monumentale evocativo delle molte battaglie qui combattute. Le 98 piccole lapidi con sopra incisi i nomi dei comuni veronesi rivestono valore simbolico inteso a commemorare i caduti di ciascuna municipalità della provincia.

*7 Pist. - Punto di interesse storico-turistico*

# Valeggio sul Mincio

## *La storia decorativa*

VALEGGIO. Successo della manifestazione legata al piatto tipico locale. Sul ponte visconteo [illegible]

# Risorgimento al Nodo d'amore

I 4.000 ospiti della serata dedicata al tortellino accolti da figuranti con le divise di eserciti dell'epoca

Sono stati dei fantasmi vestiti con le divise militari delle nazioni belligeranti nel Risorgimento ad accogliere i commensali della 36esima "Festa del Nodo d'Amore" che s'è svolta ieri sera sul ponte visconteo a Borghetto. La manifestazione, dedicata al piatto tipico locale, il tortellino, ha visto come al solito il tutto esaurito. I 4.000 ospiti si sono accomodati lungo gli oltre 1.500 metri di lunghezza della tavolata allestita [illegible] sul ponte e organizzata dalla locale Associazione [illegible] valeggiani (Arv) con l'appoggio dell'amministrazione comunale. Un ringraziamento al tutto svolto dall'amministrazione uscente, guidata da Alberto Piccoli, è giunto dal presidente Arv, Emilio Tommio Bressanelli, che ha invitato il nuovo sindaco Angelo Tosoni e la sua giunta a non far mancare un concreto supporto per il futuro. A fine cena sono state accese migliaia di candeline, vivido legame con lo spettacolo pirotecnico sul castello scaligero che ha [illegible] applausi scroscianti al termine. • AF



Alcuni dei quattromila ospiti che hanno partecipato alla 36ª «Festa del Nodo d'Amore»



*Picchetto guardie austriache sul ponte di legno a Valeggio*





*Ultimo controllo alla tavolata … si può dare il via agli ingressi*





*In divisa austro-ungarica di guardia agli ingressi del ponte visconteo*












Nel XIX secolo Borghetto si trovò coinvolta in varia misura nelle guerre dell'epoca risorgimentale: il 9 aprile 1848 si ebbe uno scontro tra piemontesi (3ª divisione guidata da Broglia) e austriaci i quali si ritirarono guastando il ponte di legno;

il 29 giugno 1859 vi sostò il III corpo francese di Niel; il 23 giugno 1866 si accampò la divisione Sirtori.
In seguito alla seconda guerra d'indipendenza Borghetto, trovandosi sulla destra del fiume Mincio, venne assegnata al Regno d'Italia, mentre il capoluogo comunale Valeggio rimase al Regno Lombardo-Veneto; pertanto Borghetto divenne frazione di Volta.
Nel 1954 nelle vicinanze del ponte di legno sul Mincio sono state girate alcune scene del film Senso di Luchino Visconti.
A partire dagli anni novanta del XX secolo il borgo ha conosciuto un'intensa opera di restauro che ha riqualificato le case a cavallo del Mincio, le quali sono state trasformate in locali pubblici.

*Lapide commemorativa posta davanti la Chiesa di San Marco a Borghetto di Valeggio*
*Ricorda la data del 30 maggio 1848, la disfatta di Curtatone, la vittoria di Goito, la resa di Peschiera.*

*8 Pist. - Punto di interesse storico-turistico*

# Custoza

## *La storia romanzata*

Sul colle dietro la borgata Cavalchina si trova la **casa del Tamburino sardo**, il cui leggendario sacrificio venne raccontato dal De Amicis nel libro Cuore.

*E' la storia romanzata di un tamburino dell'esercito piemontese, un ragazzo sui 14 anni, che durante la battaglia di Custoza (24 luglio 1848) corre a chiamare rinforzi per evitare che la propria compagnia, arroccata in un casolare venga catturata. I soldati austriaci lo colpiscono ad una gamba, ma il tamburino non si ferma, sforza la gamba ferita correndo fino al quartier generale di Villafranca e fa arrivare in tempo i rinforzi che salvano la compagnia. Per lo sforzo della corsa il Tamburino perde la gamba.*














L'Arena CRONACA 13

Con figuranti in divise d'epoca e armi originali, s'è tenuta ieri la rievocazione della battaglia di 140 anni fa, giugno 1866

# Custoza, il diluvio non bagna le polveri

*Sotto la pioggia, spettacolare messa in scena con cannonate e movimenti di truppe*



# …HISTORIA MAGISTRA VITAE…

***Riflettendo***
***in cammino sui percorsi della storia***
***maestra di vita***



# Un'arrampicata alla scoperta dei Forti Ceraino e Monte dominanti sulla Valdadige

*Tempo di salita a piedi fino al Forte Ceraino circa 40 min. e al forte di Monte circa 1 ora e 20*
*Sono da aggiungere le frequenti pause per ammirare i cambi di prospettive e di paesaggi.*




Per chi ha buone gambe può essere interessante una salita a piedi lungo la strada militare austriaca che da Ceraino sale ai due Forti di Ceraino (Hlawaty) e più oltre di Monte (Mollinary), questo peraltro accessibile anche per la via più agevole di Sant'Ambrogio- Monte.



*La vegetazione ormai padrona del fossato attorno al Forte*

Il primo tratto del percorso fino al Forte Ceraino ha il fondo stradale, seppure sconnesso, abbastanza compatto tanto da permettere una buona presa ai piedi.
Il panorama da qui sopra è sconvolgente, soprattutto se si sale la mattina, quando si è in ombra perchè il sole spunta da sopra la montagna e illumina per primo la parte ad ovest, il pianoro di Rivoli posto dirimpetto sull'altro versante della Val d'Adige.



*Forte di Ceraino Hlawaty*







*Sulla sinistra della foto si intravede sullo sfondo il Forte Wohlgemuth (Rivoli).*

Da lassù l'abitato a valle di Ceraino appare come un paesaggio Lego con i tetti delle casette in cotto rossiccio. Si intravede la pista ciclabile lungo il fiume che invoglia il proponimento di andare a riscoprire quanto prima quel paesaggio tanto fiabesco, di ammirare dal basso l'armonia della montagna a picco sul fiume placido e tranquillo. Anche i filari delle viti così ben geometricamente ritagliati da quassù sembrano parte di un quadro dei macchiaioli. Ma tutto questo dipende dallo stato d'animo del momento. Se è sull'arrabbiato può essere che la stessa prospettiva panoramica assuma la visione orrida di un girone dantesco-infernale tanto è barcollante l'equilibrio di fronte a tanta nuda e spigolosa altezza.





La strada fino al primo forte Hlawaty è ben delimitata con i paracarri originari e i muri di sostegno a secco. Risalta dopo tanti anni la mirabile maestria nella composizione mosaicale dei muri a secco.





Solo il fondo ha subito nel tempo rialzi sconnessi dovuti principalmente alle piante invadenti la sede stradale. Ma visto che la strada ad oggi è solo pedonabile va  bene anche così!



A un centinaio di metri dal forte è ancora in piedi un vecchio cancello arrugginito che fissava il primo limite  al transito  e controllo di guardia all'accesso all'area presidiata.



Poco più in là, tirato a lato sul bordo del percorso c'è il resto di una recinzione in filo spinato dell'epoca asburgica.





Il tratto successivo dal forte Ceraino fino al Forte Monte si fa più stretto, quasi un sentiero e il ciottolame sul fondo è più ballerino: si deve prestare più attenzione a non scivolare, soprattutto nello scendere.



Più si sale, più nitida si intravede giù sotto l'ansa del fiume Adige: l'acqua che cozza contro il monte, ritorna leggermente su se stessa, supera la curva e passa oltre la strettoia della Chiusa.





Ruderi di Forte Monte (Mollinary)







Sul costone di roccia di là della valle si intravede il Forte San Marco sopra Caprino, costruito questo dagli italiani nel 1888.



Ridiscesi a valle ci si può concedere un momento di sosta e riflessione meditativa nella gola della Chiusa e rivedere in basso ciò che si era ammirato dall'alto del Monte.
Qui lungo la ciclabile prima e dopo la Chiusa sono tabellate delle poesie a cura dell'Associazione culturale "La Cavalara" invitanti ad una pausa di degustazione poetica del paesaggio.




A Ceraino all'imbocco della pista ciclabile è posizionato un pannello con una bella poesia di mistica natalizia "**Nadal in primavera**" di Bepi Sartori, poeta e dottore, medico condotto per una intera vita nei paesi della "Val".




Più avanti, alla Chiusa, nei pressi del ristorante omonimo, si possono leggere i versi sempre frizzanti di Tolo da Re "**L'Adese**".



*Sullo sfondo si intravede il Forte di Rivoli (Wohlgemuth)*







*Altre tabelle danno interessanti notizie sulla Chiusa.*

# 1848 - 1849

## *Protagonisti-antagonisti del nostro racconto*



*Bersagliere piemontese*
*in uniforme di campagna del 1848*
*(Museo Storico dei Bersaglieri-Roma)*



*Fante sardo-piemontese*
*della Brigata Piemonte*



*Fante austriaco*



*Artiglieri austriaci*

# Fonti documentarie, bibliografiche, archivistiche, mappe e fotografie:


- AA .VV . **La prima guerra di indipendenza vista da un soldato** –Interlinea Edizioni 2005 - Novara con mappa del Baldo Garda pag. 7

- Mappa schemi attacco su Pastrengo di pag. 9 + 10 da carteggi dello storico Giorgio Capone. Altre due mappe nelle stesse pagine sono di fonte anonima.

- Mappe geografiche di pag. 14 + 15 desunte da Marco Polo Reiseatlas 2000

- Mappa targhe pag. 33 elaborazione del Gen. A. Magro (poste su Fortino Belvedere)

- AA.VV. **Pastrengo** – Comune di Pastrengo - Redaprint Srl 2014

- **29 maggio 1848** di R.P. Accordini e A. Torresani – Cierre Grafica 1996

- **Un '48 sulle colline moreniche** di M. Gragnato e P. Armigliato Novembre 2000 Leaderform SRL Sona

- **Festungsbauten oestlich des Gardasees 1849** –U.Weiss – Vehling Verlag Graz 2007-Mappe pag. 23 + 28

- **Storia d'Italia** di G. La Farina – Guigogni, Milano-Torino 1861

- **Radetzky a Verona** di G. Polver – Cabianca, Verona 1913

- **Storia d'Italia contemporanea** di L. Stefanoni – Perino, Roma 1885

- **Moritz Eduard Lotze** -Tavole fotografiche a cura di Giuseppe Milani-Editrice La Grafica

- **Itinerari turistici dal Baldo al Garda** – Consorzio Pro Loco Baldo Garda – Redaprint Srl 2017

- Libretti commemorativi Carica Pastrengo – anni dal 2003 al 2021 – Pro Loco/Comune Pastrengo

- Pubblicazioni, articoli giornale, locandine anniversari di avvenimenti storici nei Comuni toccati dagli eventi Risorgimentali

**Webgrafia**

- www.fondazione-fioroni.it
- www.prolocopastrengo.it
- www.baldagardaweb.it
- www.comunepastrengo.it
- www.comune.castelnuovodelgarda.vr.it
- www.comunepeschieradelgarda.com
- www.comune.bardolino.vr.it
- www.comune.ferraradimontebaldo.vr.it
- www.comune.valeggiosulmincio.vr.it
- www.comune.sommacampagna.vr.it

# Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa pubblicazione ed in particolare:

- Il Comitato Provinciale Pro Loco Unpli - Verona
- Il Comitato Regionale Pro loco Unpli Veneto
- La Regione Veneto per il co-finanziamento
- Le quindici Pro Loco del territorio Baldo Garda riunite nel C.D.A. Consorzio Pro Loco Baldo Garda rappresentato da:

| **PRO LOCO** | **Contatto mail** |
|---|---|
| BRENZONE | info@brenzone.it |
| BUSSOLENGO | prolocobussolengo@gmail.com |
| CAPRINO | prolococaprinovr@gmail.com |
| CASTELNUOVO D/G | prolococastelnuovodelgarda@gmail.com |
| CAVAION V.SE | prolococavaion@libero.it |
| CUSTOZA | custoza.proloco@gmail.com |
| FERRARA M/B | info@proloco-ferraradimontebaldo.it |
| GARDA | buttu75@tiscali.it |
| MALCESINE | prolocomalcesine@yahoo.com |
| PASTRENGO | info@prolocopastrengo.it |
| RIVOLI V.SE | anfiteatroprolocorivoli@gmail.com |
| SAN ZENO D/M | prolocosanzenodimontagna@gmail.com |
| SONA | segreteria@prolocosona.it |
| TORRI D/B | info@prolocotorri.it |
| VALEGGIO S/M | ufficio@valeggio.com |

# Indice


| | |
|---|---|
| Pag. 2 | Banner Consorzio |
| Pag. 3 | Saluti |
| Pag. 7 | Preambolo |
| Pag. 8 | Si va alla guerra |
| Pag. 19 | Ma poi come va a finire? |
| Pag. 23 | A fine guerra si fortifica il territorio |
| Pag. 28 | Pastrengo testa di ponte |
| **Pag. 31** | **Ludendo discitur** |
| | ***Punti di interesse storico-turistico = Pist*** |
| Pag. 33 | 1 Pist - Pastrengo |
| Pag. 36 | 2 Pist - Santa Lucia di Verona |
| Pag. 39 | 3 Pist - Castelnuovo del Garda |
| Pag. 43 | 4 Pist - Peschiera del Garda |
| Pag. 47 | 5 Pist - Calmasino |
| Pag. 51 | 6 Pist - Ferrara di Montebaldo |
| Pag. 53 | 7 Pist - Valeggio sul Mincio |
| Pag. 56 | 8 Pist – Custoza |
| **Pag. 59** | **Historia magistra vitae** |
| Pag. 61 | Un'arrampicata alla scoperta dei Forti |
| Pag. 67 | Protagonisti - antagonisti del nostro racconto |
| Pag. 68 | Fonti documentarie |
| Pag. 69 | Ringraziamenti |
| Pag. 70 | Indice |
| Pag. 71 | Note |



*Buffet consortile di presentazione dell'annuale calendarietto/strenna Pro Loco*

# Note

Elaborazione testi per Consorzio Pro Loco Baldo Garda
a cura di A. Monauni e B. De Agostini
Fotografie ove non espressamente attribuite sono personali degli autori
e/o da archivi Pro Loco e/o Consorzio e/o di pubblico dominio.
Grafica e impostazione di A. Brentegani
Ogni diritto riservato

*La foto di copertina ritrae un momento della battaglia di Pastrengo rievocata sul prato sottostante il Monte Tondo nella ricorrenza della Carica Carabinieri 2007.*

Finito di stampare nel mese di novembre 2021
e ristampato nel novembre 2026
da
**Cierre Grafica**
Caselle di Sommacampagna – Verona
www.cierrenet.it

**CONSORZIO PRO LOCO BALDO GARDA UNPLI APS**

Via Fontane, 22 - 37010 Pastrengo
info@baldogardaweb.it - www.baldogardaweb.it
Tel. 348 4424694 - 347 8883907

